GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA

DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

TOM. III. PART. I.

Quid te vana juvant miserae lubibria carthae?
Hoc lege quod possit dicere vita, meum est.
Martial.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

Il faut critiquer avec gout, et censurer avec modération.

Beauzée.

ALL' ILLUSTRISS. E CHIARISS.

SIGNOR CONTE

SOMIS DI CHIAVRIE

PRIMO MEDICO DEL RE, VICE-PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, REGGENTE IL CAPO DEL PROTOMEDICATO, PROFESSORE PRIMARIO DI MEDICINA NELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO, MEMBRO DEL COLLEGIO DELLE ARTI EC.

Si dedica per lo più a' Grandi per mercare protezione, a' Saggi per dilatare la propria fama; a Voi noi dedichiamo questo volume per soddisfare i sentimenti del nostro cuore. Un vostro discepolo nel Liceo, un collega nell' Accademia da Voi amati, e beneficati non sanno altra migliore via di dimostrare la loro riconoscenza, che di farla palese al pubblico. Se l' estensione delle vostre dottrine in tutte le naturali scienze, la sceltissima erudizione vostra, l' aureo stile, la pulitezza, e maestria, con cui

scrivete con egual grazia la lingua del Lazio, e quella dell' Arno, vi rendono oggetto d' ammirazione; la vostra indole cortese, i dolci modi, e soavi, la bontà paterna, che dimostrate a tutti i discepoli vostri, il zelo, con cui gli incoraggiate vi rendono ugualmente amabile. Fracastoro, Redi, e tanti altri Medici provarono al mondo, che i figlj d' Eusculapio sono anche figlj d' Apollo; Voi rinnovate il loro esempio. Della esperimentata vostra dottrina nelle ipocratiche cose, della consumata esperienza, dell' incorrotta fede, che direm noi? L' altissimo onore da Voi ottenuto nell' avervi due de più GRANDI, ed AUGUSTI SOVRANI della terra la cura affidata de' giorni loro con fiducia non minore di quella, che il grande ALESSANDRO aveva nel lealissimo FILIPPO non supera ogni nostro elogio? Vivete adunque alla conservazione dell' OTTIMO DE' RE, e DELLA REAL AUGUSTISSIMA FAMIGLIA, all' Università, all' Accademia, alla patria, e al desiderio di tutti i buoni.

Siamo col più profondo rispetto

GLI EDITORI

Maniera di calcolare le quantità comparative di calore assoluto contenuto nell' aria comune, deflogisticata, flogisticata, fissa, infiammabile, e nel vapore acquoso.

A discoprire per queste sperienze il rapporto, che ha il *calore assoluto* dell'aria comune a quello dell'acqua, noi possiamo considerare quale sarebbe stato l'effetto prodotto, se questa specie d'aria avesse contenuto un *calore specifico* uguale a quello dell'acqua. In tal caso se l'aria avesse densità uguale ad una sola centesima parte dell'acqua, e fosse riscaldata a 100. gr. sopra la temperatura dell'acqua, l'aria comunicherebbe all'acqua un grado circa di calore. Che se l'aria non avesse che 1/800 della densità dell'acqua, e fosse riscaldata a 100 gradi sopra la temperatura dell'acqua; allora non comunicherebbe a quest'ultima, che un'ottava parte circa di un grado.

Ora la densità dell'aria atmosferica, e a quella dell'acqua, in una proporzione alquanto minore di 1 a 800; e nelle precedenti esperienze, l'eccesso della *temperatura* dell'aria, sopra quella dell'acqua, fu 115. 5. gr. Se, pertanto, nella sperienza di che si tratta, avesse l'aria comune contenuta una quantità di *calore assoluto* eguale a quello dell'acqua, avrebbe a questa comunicata l'ottava parte di un grado circa di *calore assoluto*: ma l'aria comune eccedente in *temperatura* l'acqua di 115. 5 le comunicò una quinta parte di un grado, e qualche poco di più. Dunque l'aria comune dee contenere una quantità di *calore assoluto* maggiore di quella, che si contiene nell'acqua.

Il Dottor *Irvine* insegnò una regola generale, col di cui mezzo si possono misurare *le quantità comparative* di calore ne' corpi, quando le quantità di materia, e i cangiamenti prodotti nelle loro *temperature* sono ineguali. In simili casi *le quantità comparative* del calore *sono reciprocamente come le mutazioni delle temperature moltiplicate per le quantità di materia.* Coll'ajuto di questa regola, la ragione del calore dell'aria atmosferica, a quello dell'acqua, può venir calcolato con maggior esattezza nella maniera seguente.

Egli è evidente, che siccome si presero volumi eguali d'aria, e d'acqua, se le loro densità fossero state eguali, il calore assoluto dell'aria sarebbe stato a quello dell'acqua, come 1 a 497. 5, che è appunto *la ragione reciproca* de' cangiamenti prodotti nelle *temperature.*

E nuovamente se i cangiamenti prodotti nelle *temperature* fossero stati eguali, le quantità del *calore assoluto* sarebbero state reciprocamente *come le quantità di materia*. Ne segue, che nè le densità, nè i cangiamenti delle *temperature* essendo stati eguali, le quantità del *calore assoluto* sono *in ragione composta del calore sensibile acquistato dall' acqua, a quello separato dall' aria, e della quantità dell' acqua, a quella dell' aria.*

Si è dimostrato quì sopra, che il vaso, e l'acqua erano eguali a 21. 23. oncie d'acqua; la gravità specifica dell' acqua, essendo a quella dell' aria atmosferica nella proporzione di 830 ad 1, ne segue, che la quantità di materia contenuta in oncie 21. 23. d'acqua è a quella contenuta in una misura d'aria del volume di 20 oncie d'acqua * come 881 ad 1.

---

* *Pollici cubici* 37. 91.

Nell' esperienza X la temperatura dell' acqua nel vaso L, prima dell' immersione de' cilindri era 61. 8, il calore del cilindro, e dell' aria in esso contenuta, era 200; la differenza 138. 2, e supputando 1/6 pel calore compartito all' aria esterna, ci rimangono 115 gradi circa per l' eccesso del calore dell' aria del cilindro, sopra il calore dell' acqua. Dunque il vero calore del cilindro prima dell' immersione era 176. 8, la temperatura dell' acqua alla fine dell' esperienza fu 64. In conseguenza, l' aria del cilindro fu raffreddata dall' acqua del vaso di gradi 112. 8; quindi il *calore comparativo* dell' aria atmosferica è a quello dell' acqua in ragione composta di 881 : 1, e di . 23 a 112. 8. Dal che appare, che la quantità del calore contenuta nel primo di questi due elementi, sta al calore contenuto nel secondo, :: 202.63 a 112. 8, ossia come 1.79 a 1.

Il calore comparativo dell' aria pura può essere calcolato nella seguente maniera: si è dimostrato, che i due fluidi aerei, l' aria pura, e l' aria flogisticata frammisti in certe proporzioni compongono l' aria dell' atmosfera: e che per i flogistici processi la sola parte più pura dell' aria è diminuita. Quindi si può discoprire la quantità dell' aria pura contenuta nell' aria comune dal grado di diminuzione, che questi processi producono.

Nella prima sperienza la differenza tra i calori compartiti dall' aria deflogisticata, e dalla comune fu un poco più di . 2 di un grado. Nella seconda precisamente . 2. In questa sperienza il calore dell' acqua ne' vasi di stagno prima della immersione de' cilindri, fu 59. 5. I cilindri furono riscaldati a 200, cioè 140. 5 gradi sopra la temperatura dell' acqua. L' acqua dall' immersione del cilindro

R, contenente l' aria atmosferica fu riscaldata un poco più di un grado.

Paragonando il risultato di questa esperienza con quello della sperienza XII. si scorge, che il cilindro nel suo passaggio nell' aria deve aver perduto 1/5 circa del calore, che aveva ricevuto dall' acqua bollente; ma il calore ricevuto fu 140. La perdita fu dunque 28. 1: sottraendo questo numero da 140, ed aggiugnendo il residuo al calore dell' acqua del vaso di stagno, noi abbiamo 171. 9. per la vera temperatura de' cilindri nel momento della immersione loro. La temperatura generale dell' acqua nel vaso L alla fine della sperienza fu 61. 7 *plus*. Il cilindro fu dunque raffreddato dall' acqua 120. 2., ed è stato provato, che se il cilindro avesse contenuto aria pura deflogisticata il calore compartito da questo fluido all' acqua sarebbe stato . 6 di un grado.

La gravità specifica dell' aria pura sta a quella dell' aria comune, per le sperienze del D. Priestley come 187 a 185.

La gravità specifica dell' ultima è a quella dell' acqua come 1 a 850; e in conseguenza è la gravità specifica dell' aria pura a quella dell' acqua come 1 a 821. La quantità dell' aria era di un volume eguale a 20 oncie di acqua. L' acqua, ed il vaso erano eguali a 21 . 23 oncie di acqua. Quindi la quantità dell' aria era a quella dell' acqua come 1 a 872 . 49.

Dunque il calore comparativo dell' acqua è a quello dell' aria pura, in ragione composta, di 110. 2 a . 6, e di 1 a 872 . 4, ossia come 1 a 4 . 749.

Il calore comparativo dell' aria flogisticata è calcolato come segue. Si è dimostrato dalle sperienze

dell' abate Fontana, che la gravità specifica dell' aria flogisticata è a quella dell' aria comune come 377 a 385. La gravità specifica dell' ultima è a quella dell' acqua come 1 a 830. Dunque la gravità specifica dell' aria flogisticata è a quella dell' acqua come 1 847. La quantità dell' aria flogisticata era di 20 oncie misura. L' acqua, e 'l vaso erano eguali a 21 . 23 oncie d' acqua. Dunque la quantità dell' aria era a quella dell' acqua come 1, a 899.

L' aria nel cilindro R fu raffreddata dall' acqua di 110 . 4 nella terza sperienza; si è dimostrato, che l' acqua sarebbe stata riscaldata dall' aria interamente flogisticata, 108; conseguentemente il calore comparativo dell' acqua è a quello dell' aria flogisticata in ragione composta di 110 . 4 a . 108, e di 1 a 899, o come 110 . 4 a 87 circa: cioè come 1 . 26 a 1.

Ecco il calcolo del calore comparativo dell' aria fissa. Si è dimostrato colle sperienze eseguite coll' apparato accennato, che la differenza de' calori centrali compartiti dall' aria pura, e dalla comune all' olio furono alla differenza de' calori compartiti da questi fluidi all' acqua, come 3 . a 2. Quindi noi possiamo conchiudere, che effetti simili sarebbero prodotti, se le sperienze fossero fatte con aria comune, ed aria fissa, nell' olio, e nell' acqua, cioè sarebbe la differenza nell' olio più grande di una terza parte, che nell' acqua; ma il risultato medio delle mie sperienze coll' aria fissa, e la comune nell' olio, diede una differenza di 05 in favore dell' aria comune. La differenza nell' acqua sarebbe dunque .034. La gravità dell' aria fissa si trovò da Mr. Cavendish essere a quella dell' aria comune come 1 . 57 a 1. Dunque la sua gravità specifica è a quella dell' acqua come 1 a 553. Il

volume dell' aria fissa era uguale al volume di 20 oncie d'acqua, l'acqua, e 'l vaso erano eguali a 21 . 23 oncie d'acqua; la quantità pertanto dell' acqua fu a quella dell' aria fissa come 587 a 1. Dalle sperienze fatte coll' areometro si trovò, che il calore compartito dall' aria comune ad un volume eguale d'acqua, è . 23; il calore comunicato da quel fluido, come abbiamo veduto è 034 parti di un grado maggiore di quello, che viene comunicato dall' aria fissa. Quindi il calore comunicato all' acqua dall' aria fissa è . 23 — . 034. ossia . 196, ed il calore separato dall' aria per mezzo dell' acqua essendo 110, ne segue, che il calore comparativo dell' aria fissa è a quello dell' acqua in ragione composta di . 196 a 110, e di 587 a 1, ossia come 115 a 110.

Il calore comparativo dell' aria infiammabile può calcolarsi nella seguente maniera.

La gravità dell' aria infiammabile pura si trovò dal sig. Cavendish essere a quella dell' aria comune come 1 a 12. La gravità specifica dell' aria infiammabile da me usata ne' miei sperimenti può supporsi essere a quella dell' aria comune prossimamente nella proporzione di 1 a 10. Ma la gravità specifica dell' aria comune è a quella dell' acqua come 1 a 830. Quindi la gravità specifica dell' acqua era a quella della mia aria infiammabile, come 8300 a 1.

La quantità dell' aria infiammabile era della misura di 20 oncie della libbra di 12. L'acqua, e 'l vaso erano eguali a 21 . 23 oncie di acqua. Se i volumi dell' aria, e dell' acqua fossero stati eguali, le quantità della materia sarebbero state in ragione di 1 a 8300. Ma il volume dell' acqua (il vaso prendendosi essere eguale a 1. 23 oncie di questo

fluido) fu a quello dell' aria come 21 . 23 a 20.
Dunque la quantità di materia contenuta nell'acqua stava alla quantità di materia contenuta nell' aria come 8810 ad 1.

Ora il calore compartito all' acqua dall' aria infiammabile, è un po' maggiore di quello, che sotto alle medesime circostanze suole compartire l' aria comune, siccome con iterate esperienze io mi sono accertato. Essendo però le differenze tra questi calori comunicati assai piccole, non ci allontaneremo dal vero di troppo se gli vorremo supporre tra loro eguali. Dunque il calore, che l' aria infiammabile comunicherà all' acqua nelle sperienze simili a quelle, che io ho recato sarà . 23.

Quindi il calore comparativo dell' aria infiammabile, adoperato nelle mie sperienze, è a quello dell' acqua in ragione composta di 8810 a 1, e di . 23 a 113 . 2, o come 17 . 9 a 1.

Supponendo, che l' aria infiammabile la più leggiera comunichi tanto di calore all' acqua, quanto ad essa ne può comunicare un egual volume d' aria comune, in simili circostanze il calore comparativo dell' aria infiammabile si può allora calcolare nella seguente maniera. La sua gravità specifica è a quella dell' acqua come 1 a 9960. La quantità dell' acqua impiegata nello sperimento, il vaso essendo computato con essa fu dunque, a quella dell' aria come 10567 a 1. Dunque il calore comparativo dell' aria infiammabile la più leggiera è a quella dell' acqua in ragione composta di 10567 ad 1, e di . 23 a 113 . 2, ossia come 21 . 4 ad 1.

Sarà continuato.

Tavola de' calori comparativi de' differenti corpi determinati dalle sperienze del D. Cravvford.

Aria infiammabile	21 , 4000
—— Deflogisticata	4 , 7490
—— Atmosferica	1 . 7900
Vapore acqueo	1 . 5500
Aria fissa	1 . 0450
Sangue arterioso	1 . 0300
Acqua	1 . 0000
Latte fresco di vacca . . .	. 9999
Sangue venoso	. 8928
Aria flogisticata	. 7936
Pelle di un bue co' peli . . .	. 7870
Polmoni di un agnello . . .	. 7690
Carne magra di un bue . . .	. 7400
Alchool	. 6021
Riso	. 5060
Olio di spermaceto	. 5000
Segatura di pino	. 5000
Piselli	. 4920
Grano	. 4770
Orzo	. 4210
Avena	. 4160
Acido vitriolico	. 4290
Carbon fossile	. 2777
Carbone di legno	. 2631
Gesso	. 2564
Ruggine di ferro	. 2500
Antimonio diaforetico lavato . .	. 2272
Calce di rame quasi libera d'aria .	. 2272
Calce viva	. 2229
Ceneri	. 1923
Ceneri delle ceneri	. 1855
Ruggine di ferro quasi libera d'aria .	. 1666

Antimonio diaforetico lavato quasi libero d'aria	. 1666
Ceneri dell' olmo	. 1402
Calce di zinco quasi libera d'aria .	. 1369
Ferro	. 1269
Ottone	. 1123
Rame	. „ „
Calce bianca di stagno quasi libera d'aria	. 0990
Regolo di zinco	. 0943
Ceneri di carbone di legno . .	. 0909
Stagno	. 0704
Calce gialla di piombo quasi libera d'aria	. 0680
Regolo d'antimonio . . .	. 0645
Piombo	. 0352

Rapport d'un sonambule, *ossia racconto di un sonnambulo naturale fatto alla Società delle scienze fisiche di Losanna dai signori* D. Levade, Reynier, *e* Berthoud Van Berchem *figlio.* Losanna 1788.

Riguardando gli autori di questo racconto gli effetti del sonnanbulismo magnetico, come tante vegghie puerili, e restringendosi a parlare soltanto del sonnambulismo naturale, lo credono essi una affezione dei nervi, che ci viene, e sen va nel tempo del sonno; durante la quale l'immaginazione ci fa presenti quegli oggetti, che nello stato di veglia l'impressionarono con tanto di vivacità, come se operassero in realtà sui nostri sensi allora allora; mentre da quelli, i quali in effetto trovansi in quei momenti sotto i sensi, ella

non è punto affetta, se non se in quanto hanno qualche relazione coi sogni, che si figura. In tale stato gli oggetti operano sì sui sensi, ma non eccitano le loro rispettive idee, se non si sveglia l'immaginazione a farvi attenzione; ma percepite una volta le idee, l'immaginazione al bisogno, se le fa presenti così al vivo, come se di nuovo entrassero pei sensi. Questi Accademici pensano finalmente, che le impressioni ricevute nel tempo del sonnanbulismo svaniscono intieramente allo destarsi, e non ritornano, che al ritorno della medesima affezione dei nervi.

Il sonnambulo soggetto di queste osservazioni è il signor *Devaud* dell'età di anni tredici e mezzo, il quale si trova addesso a Vevey in casa del sig. *Tardent* reggente della città. Il giovinetto sembra robusto, ma a tutti i segni si conosce delicato, mobilissimo, irritabilissimo di nervi, coi sensi dell'odorato, del gusto, e del tatto squisitissimi, e senza causa, e senza volerlo passa soventi dal pianto al riso, e dal riso al pianto.

E non gli tocca il sonnambulismo ogni notte, ma di due l'una per qualche tempo, e passa spesse volte di molte settimane senza parossismi, dei quali i più lunghi la durano tre in quattro ore, e succedono per l'ordinario verso le tre, o quattro del mattino. Si possono prolungare, ed accelerare passando delicatamente il dito, o la chioma d'una penna sopra il labbro superiore. Essendosi una volta addormentato sopra una scala, passata così la penna, precipitò di quella, e riprese tutto il suo vigore. Varie volte è stata provata questa sperienza.

Il giovine *Devaud* crede d'aver osservato, che nella vigilia de' suoi attacchi si risente dopo cena

il capo pesante, e pesantissime le palpebre. Il suo sonno è sempre agitato, ma quando entra in sonnambulismo, lo è di più. Dormendo fa molti movimenti spontanei di suo corpo, dei risalti, delle palpitazioni; pronuncia mal' articolate parole, siede, e torna a coricarsi di bel nuovo. Già pronuncia più distintamente, levasi risoluto, ed opera a seconda del sogno, che si figura. Qualche volta quando dorme fa varj moti continui, ed involontarj.

Il passaggio dallo stato di sonnambulo a quello di vegghiante è sempre preceduto da due, o tre minuti di dolce sonno, e russa intanto. Quindi si desta soffregandosi gli occhi qual uomo, che abbia dormito placido sonno. Sarebbe cosa pericolosa per lui sdormentarlo nella sua accessione, e massimamente se ciò si faccia agramente; fu qualche volta sorpreso da convulsioni. Il fatto seguente lo comproverà. Levatosi una notte, e fittosi in umore di andarsene a mangiar delle uve, uscì di casa, attraversò la città, si portò ad una vigna, dove si prometteva una buona vendemmia. Molti lo seguitarono di lontano; dei quali uno avendo fischiato, egli svegliossi a quel romore, e cadde privo di senso. Trasportatolo a casa, e fattolo rinvenire si ricordò pure di essersi destato nella vigna, ma non si rammemorò d'altro, che della paura di trovarsi solo, che lo mise fuor di se stesso.

Dopo i suoi appigli si sente per l'ordinario un po' travagliato, e qualche volta, sebben di rado, un po' angoscioso. In seguito d'un parossissimo, a cui furono presenti i commissarj, ebbe gran vomiti, ma non tardò a riaversi. Svegliato, ch'egli è, per lo più ricorda niente di tutto ciò, che ha fatto nel sonnambulismo.

I suoi sogni s' aggirano soltanto nel picciol cerchio d' oggetti relativi al numero di quelle idee, di cui a quell' età è fornita la sua testa; le lezioni, la chiesa, le campane, e soprattutto le storie dei morti di ritorno; anzi basta d' accendere la sera antecedente la sua immaginazione con qualche favola, per dirigere il sonnambulismo: gli si lesse una storia d' un ladro, e subito si figurò d' aver ladri in camera. Ma siccome egli è solito a sognare di esser circondato da' ladri, non si può affermare, che ciò fosse effetto della lettura. Quando mangia a cena più del solito, più maninconosi sono i suoi sogni.

I commissarj si trattengono molto sopra lo stato dei sensi del giovane sonnambulo, e sopra l' impressione, che vi fanno gli oggetti esterni, e sopra l' uso, a cui gli servono. Un pezzo di bosco odoroso lo inquietò, come anche le dita o per l' odore, o per la traspirazion loro. Conobbe all' odore il vino d' assenzio, dicendo, che non era quello di sua tavola. I metalli non gli fanno la menoma impressione. Offertogli un po' di vino ordinario, mentre era in uno stato di rilassamento, e lenti erano i suoi moti, se lo cioncò con gusto, ma per l' irritamento da esso cagionato più vivaci diventarono i suoi discorsi, i movimenti, le azioni, e fece le smorfie.

Si è veduto vestirsi nel più gran bujo; subito si accorse, che i suoi abiti erano frammischiati con quelli d' altre persone sopra una gran tavola, e se ne lagnò altamente; infine portata una debol luce fu osservato vestirsi con tutta aggiustatezza. Se l' inquietano, o lo pizzicano anche leggiermente, quasi sempre se ne risente, se però non è profondamente occupato in qualche cosa: vuol

bussare l'importuno, ma non si slancia mai contro la persona, che l'offese, ma bensì contro l'essere fantastico, che l'immaginazione gli fa presente, e che persegue per tutta la camera senza mai dar di cozzo nei mobili, e senza che mai quelle persone, che incontra in suo cammino possino svolgerlo di suo perseguitare.

Mentre la sua immaginazione l'occupava di diverse cose, udì suonare una pendula che a ciaschedun colpo ripeteva il canto del cùcù: qui c'è dei cùcù, disse; e pregatolo che imitasse quel canto, subito lo fece.

Quando vuol vedere un oggetto si sforza di aprir le palpebre; ma elleno sono così poco mobili, che a stento le può sollevare d'una linea, o due, inarcando le sopraciglia; la sua pupilla allora è immobile, e gli occhi senza splendore. Presentandogli qualche cosa, ed avvisandolo apre con pena mezzanamente gli occhi per chiuderli di nuovo pigliato che abbia l'oggetto offertogli.

Gli autori del racconto conchiudono da questi, e da molti altri fatti relativi ai differenti sensi, che nel tempo del sonnambulismo la loro azione non è mica sospesa relativamente a tutte quelle percezioni, le quali hanno qualche relazione cogli oggetti, di cui l'immaginazione è occupata; che il sonnambulo si può sforzare a ricevere le impressioni dei sensi, quando l'immaginazione non ha altro oggetto; che per vedere è obbligato di aprire gli occhi, ma che l'impressione allora fattavi si conserva; che gli oggetti possono impressionare i suoi occhi, senza smuovere la sua immaginazione, s'ella non vi è interessata; che qualche volta senza tatto, e senza vista è reso avvisato della presenza degli oggetti.

Avendolo interessato a scrivere un tema, continuano gli autori, noi gli vidimo accendere una candela, trar fuori dal cassettino di sua tavola carta, penna, ed inchiostro, e poi si mise all' opera, come se udisse dettare il suo maestro. Mentre scriveva noi gli posimo avanti gli occhi una densa carta, ma questo non gl' impedì di continuare, e formar distintamente le sue lettere; solamente mostrò dell' inquietezza: il che sembra doversi ascrivere alla carta, la quale troppo vicina al suo naso, e trattenendo la respirazione in ispiacevol modo lo smoveva. Un' altra volta il giovane sonnambulo salta sù a cinque ore del mattino, dà di piglio al suo scartabello di scuola, e a tutto il necessario per iscrivere: vuol cominciare a testa di pagina; ma accorgendosi, che quivi è già scritto, discende alla parte bianca del medesimo foglio, e scrive qualche tempo della seguente coniugazione: *fiunt ignari pigritia - ils deviennent ignorans par la paresse*; e quello, che è degno di considerazione, si è, che dopo scritte molte linee, venne ad accorgersi, che aveva obliato una s alla parola *ignorans*, e posto fuor di proposito due rr a *paresse*, cessò di scrivere per aggiugnere la s. dimenticata, e cancellare la prima delle r. E un' altra volta ancora fece di per se un pezzo di scrittura per compiacere, come diceva al suo maestro. Ella è di tre specie di scritture, grande, mezzana, piccola, fatte ciascheduna con le convenienti penne; designò un castello nell' angolo della medesima carta; quindi richiese un temperino per cancellare una macchia d' inchiostro che avea fatto tra due lettere, e la raschiò pulitamente senza portar loro oltraggio. Finalmente

eseguì molte regole, e calcolò con molta giustezza.

Gli Accademici per ispiegare alcuni dei fatti sovrariferiti, stabiliscono due osservazioni generali, che conseguitano da tutto ciò, che hanno detto sopra lo stato dei sensi, e le visioni del sonnambulo.

Primo Ch' egli è obbligato di aprire a mezzo gli occhi per conoscere gli oggetti, cui vuol vedere; ma che l' impressione una volta fatta, sebben rapida, tuttavia è così viva, che non è più uopo, che riaprisca gli occhi per vederli di nuovo; cioè, ch' essi alla sua immaginazione si presentano in modo così distinto, come se gli vedesse realmente.

Secondo Che questa immaginazione accesa gli dipinge gli oggetti, che si figura, con altrettanto di vivacità, come se in effetto ferissero i di lui occhi; e che finalmente tutti i sensi suoi alla sua immaginazione sottordinati, sembrano essere come concentrati nell' oggetto, del quale ella si occupa, e non sentono allora, che quello, che vi ha qualche relazione.

Con queste due cause unite assieme a lor parere si può porre in chiaro uno dei più singolari fatti osservati; cioè: come il giovane *Devaud* possa scrivere a occhi chiusi, e con un ostacolo avanti d' essi. La carta è dipinta nella sua immaginazione, e ciascheduna lettera che vuole scrivere, vi è dipinta ancora, e dipintavi in quella precisa sede, dove trovar si deve, acciocchè egli la porti, e la scriva in quel determinato luogo della carta senza punto confonderla con le altre lettere; imperciocchè è pur chiaro, che la mano ministra della volontà, dell' immaginazione, le disporrà sulla carta con quello stesso ordine, con cui sono disposte

nel cervello. Così egli potrà scrivere molte lettere, e frasi, anzi pezzi intieri di scrittura. Che il giovane *Devaud* scrivesse sulla carta la carta scritta nella sua immaginazione vien confermato dal sonnambulo, di cui si fa menzione nell' Enciclopedia (article sonnambulisme) il quale avendo scritto su' d'una carta, sostituendogliene un altra della medesima grandezza, la credeva la sua, e vi faceva tutte quelle correzioni, che aveva in mente di fare a quella, che gli fu levata, ed appunto nei luoghi corrispondenti ec.

Nel medesimo racconto si legge ancora, che il sonnambulo avendo voluto scrivere alla testa del primo foglio di un libro bianco, *Vevey, le....* si ristette un momento come per rivocare alla memoria la data, e lasciato un intervallo, scrisse in seguito *decembre* 1787; appresso il che chiese un' Almanacco, e gli fu portata una *etrenne mignonne*; presala, ed apertala, se l'avvicinò alla faccia, e poi la gettò sulla tavola. Quindi gli fu presentato un altro Almanacco Allemanno da lui ben conosciuto, e d'un formato simile all'Almanacco di Vevey; dopo averlo preso disse: *che cos' è ciò, che mi si dona? Ecco il vostro Almanacco Allemanno, prendetevelo*. Finalmente gli si offre l'Almanacco di Berna; lo sen piglia, e va esaminarlo in fondo di un' oscuro gabinetto. Allora si sentì, che lo scartabellava, dicendo 24, e un momento dopo 34. Ritornato a suo luogo coll' Almanacco aperto al mese di dicembre, lo depone sopra la tavola, e nello spazio, che avea lasciato in bianco, scrive il 24. Questa scena arrivò addì 23., ma siccome credevasi di essere nei 24, così non si è punto ingannato. Gli autori del racconto spiegano questo fatto nella seguente maniera.

I giorni 23, 24, 25. di dicembre erano gran giorni per il giovanetto *Devaud*. Gli, 23., e 25. erano giorni di riposo, e gli aspettava con quell' ansietà, e sospension d'animo, con la quale suole la gioventù aspettare que' momenti, in cui può quietare da' suoi giornalieri lavori. Ma il 25. era giorno famoso: vi dovea essere una illuminazione nella chiesa, di cui gli avean fatto una pittura, che gli toccava l'anima. Il 24. poi era dì di lavoro, che si frammischiava importunissimamente fra i due felici. Egli è ben facile il concepire, quanto queste epoche di piacere dovessero toccare al vivo una immaginazione così movevole, come quella del giovinetto *Devaud*.

Dal bel principio del mese volgeva, e rivolgeva continuamente l'Almanacco di Vevey. Chiamava a rassegna i giorni, l'ore, che lo avvicinavano agli avventurosi momenti: mostrava a tutti gli amici, e conoscenti le date, a cui anelava con tanta impazienza: se prendeva fra le mani l'Almanacco, era unicamente per consultare il mese di dicembre. Ecco perchè questa data deve presentarsi allo spirito del giovine sonnambulo. Aveva lavorato, perchè si credeva a quel lunedì, la di cui data l'occupava da sì gran tempo. Nulla dunque di maraviglioso, che sen sia ricordato, e che aperto l'Almanacco al bujo, abbiasi creduto di vedere la bramata data, e che la di lui immaginazione la gli abbia figurata così vivacemente, come se in verità l'avesse veduta. Cosa maravigliosa pure non si è, che abbia aperto l'Almanacco al dicembre: la grand' abitudine di consultare quel mese, con un semplice macchinale movimento doveva fargliela rinvenire nelle tenebre. L'uomo non è mai tanto macchina, come nel

sonnambulismo: allora l'abitudine fa le veci di quei sensi, i quali sopiti intieramente non operano nulla, e così lo fa operare con altrettanta giustezza, con quanta opererebbe, se tutti i sensi suoi fossero svegliati. Questi ragguagli adunque fanno svanire tutte le meraviglie da questa visione, e dalla data, e dal mese, che il giovinetto *Devaud* cercava; e quegli fra i lettori, il quale avrà ben inteso le nostre spiegazioni non farà pure le maraviglie, perch' egli abbia riconosciuto l' Almanacco Allemanno; al solo toccarlo lo conobbe; imperciocchè poco tempo dimorò nel gabinetto avanti di tornarsene.

I commissarj nel racconto loro vorrebbero, che si provasse di mutare di sito il calamaio del sonnambulo mentr' egli scrive. La esperienza fu presa dal signor M. N. *Devaud* aveva della luce al suo fianco, e si era assicurato col mezzo della vista del sito del calamajo. Ma in seguito attigneva l'inchiostro con precisione, senza aver bisogno di riaprir gli occhi; ma toltogli il calamaio, tentò ugualmente di attingervi nel luogo, dove il credeva. Ed è da aver considerazione, che la mano corse veloce sino all'altezza del calamajo, e quindi si rallentò a occhi veggenti sino al momento, in cui la sua penna venne a toccare leggiermente la tavola, e cercava pure l'inchiostro, che non c'era più; allora s' accorse, ch' era stato ingannato, e se ne lagnò, e cercò il suo calamajo, e lo tornò a suo luogo. L' esperienza fu ripresa altre volte, e sempre col medesimo successo. E come non prova ella, che il calamaio, la carta, la tavola ec. nella di lui immaginazione sono delineate vive vive, come se le vedesse realmente, mentr' egli in seguito di quello, che aveva in

capo, cercava il vero calamaio? E come non prova ella ancora, che l'immaginazione vivace è cagione delle più sorprendenti azioni del sonnambulo? E non prova ella finalmente, che basta un sol colpo d'occhio per render le di lui impressioni e gagliarde, e durevoli?

I signori *Levade*, *Reynier*, *e Berthout van Berchen* avvisano coloro, i quali avessero vaghezza di confermare, o disapprovare ciò, ch'essi hanno detto, di far attenzione alle più piccole circostanze:

Primo. Replicare le osservazioni in diversi sonnambuli.

Secondo. Esaminare molte fiate, se nelle cupe tenebre possano leggere libri loro sconosciuti.

Terzo. Se nelle stesse tenebre possano distinguere l'ora di una mostra.

Quarto. Allontanare, quando scrivono, il calamaio dal suo sito; ed osservare, se tornino a intingere inchiostro nel medesimo luogo.

Quinto. Se camminino colla stessa sicurezza in un luogo oscuro, ed incognito, come in uno loro noto. E raccomandano di far allo scuro tutte queste sperienze, perchè è stata comune opinione fin' adesso, che gli occhi dei sonnambuli loro sono inutili.

D. B.

Principles of military movements etc. *Principj delle evoluzioni militari applicati principalmente alla infanteria, illustrati colle operazioni delle truppe Prussiane, ed un abbozzo delle campagne Britanniche nella Germagna durante la guerra del 1757.* Del Colonello Davide Dunday T. 1. 4.° Londra 1,88.

A far conoscere la necessità, ed i mezzi di togliere molti abusi, e diffetti, che l'autore pretende esservi nella tattica Inglese sembra principalmente inteso questo trattato militare, un de' migliori, che siano stati fin' ora scritti. Questa intenzion dell'autore si fa chiaramente vedere dalla maniera con cui descrive i vizj, che regnano nelle operazioni degli eserciti Inglesi. Regolamenti costanti, e circostanziati, dice l'Autore, per la condotta di tutti gl'individui militari in ogni loro possibile situazione, chiari, piani, ed utili in ogni sorta di servizio sono specialmente necessarj nelle Britanniche truppe. Questi regolamenti preparano i materiali, tendono le molle, e danno unità, vigore, ed energia a tutta la macchina. Senza di essi ne seguono i cangiamenti, le capricciose innovazioni, la negligenza, e la confusione; e le operazioni delle soldatesche simili allora a quelle delle armate de' Tartari sono accompagnate da' disastri, e dalla rovina. Ella è una gran disgrazia per le truppe Inglesi di non avere nemmeno una linea di regolamenti stabili, e determinati. Il buon ordine de' reggimenti procedette meno dalle regole del servizio, che dagli accidentali sforzi degli individui, e dalla moda giornaliera, e volubile, che cangia ogni dì. Egli è facile prevedere quali conseguenze ne debbano arrivare dove si manca di

zelo, e di scienza. Quindi gli ordini troppo radi, e troppo estesi onde fare maggior comparsa, una affettata estrema prestezza in tutte le occasioni, il passare velocemente d'uno in altro movimento senza niuna di quelle necessarie pause, le quali dimostrano la proprietà, e giustezza dell'esecuzione; il sistema dell'ordine centrale, e di affilarsi quasi in tutte le occasioni, lo attentarsi ogni persona di diriggere il battaglione, e le sue parti in ogni situazione a motivo di produrre una falsa, ed impropria precisione; il formare, o rompere della marcia la più facile a nascondere e coprire le distanze perdute, e le linee accidentali, che altramente sarebbero visibili, varii metodi di far della fronte spalle stabiliti, e le differenti, false composizioni delle colonne, che ogni battaglione addotta a sua posta, gl'incerti movimenti della testa dell'esercito da niuno stabile principio regolati.

Non avezzi a ordinarsi, e marciare verso determinati punti (la necessità della qual cosa non è così evidente nelle fazioni d'un solo battaglione) si guadagna un dato posto senza alcun grado di precisione. Lo affilarsi, che per lo addietro era poco conosciuto, e praticato nelle fanterie è ora generale, e spesso mal praticato dove sarebbe necessario marciare sbrancato in varie divisioni. La velocità, e la fretta praticata da' reggimenti particolari diviene incomoda, ed impossibile dove devono agire le genti ammassate insieme; quindi confusione, ed iscompiglio; ed è poi forza perdere un tempo prezioso in vani sforzi per rannodare le genti, e correggere quegli errori, che un metodo originale avrebbe impedito d'aver luogo. Le nostre file sono così rare, ed aperte, e tali in-

tervalli si lasciano tra le compagnie del medesimo battaglione quando è schierato, che ogni idea di solidità sembra perduta. E queste irregolarità non solo hanno luogo nel campo, e nelle grandi masse delle soldatesche, ma si osservano nella interna disposizione, ed evoluzione de' nostri battaglioni; ciascuno di essi ha la sua particolare maniera di addisciplinamento, spesso così l'una all' altra contraria, come se fossero quelle di due contrarj servigj. Un distaccamento, o guardia è un corpo egualmente eterogeneo come un armata, e il suo comando a un dipresso accompagnato dalla medesima difficoltà. Il tutto forma una scena così intricata, un garbuglio così assoluto, a cui nissuno può assolutamente comandare; difetto che nulla potrà giammai cansare se non venga a sostituirsi un metodo universale, e costantemente regolato. „

Dopo d'aver parlato l'Autore con molta forza contro a' vizj, ch' e' crede ravvisare nella maniera di marciare, di ordinarsi, di fronteggiare il nimico, di presentarsi a battaglia delle truppe Inglesi, egli non trova più eccellente modello della militar disciplina di quella, che dal gran Federico fu introdotta, e stabilita „ massime riguardo alle operazioni della Cavalleria „. Ma forse egli porta troppo oltre la sua ammirazione quando assicura, *che prima dell' ultimo Re di Prussia niun certo principio erasi mai stabilito, e che la lenta, e pigra regolarità introdotta nella cavalleria tendeva più ad inceppare lo spirito, che ad accrescere il vigore del corpo*: ogni cosa sembrava unicamente intesa per la resistenza. Si supponeva, che uno squadrone difficilmente fosse capace del trotto; ma per una linea intera ciò credevasi impossibile. Erano gli ordini, e le file così strette, ed affollate insie-

me, che il menomo moto violento le metteva in iscompiglio; essa rimase una massa senza vita e senza azione, finchè non fu messa in moto da' maravigliosi talenti del Re di Prussia. Egli fu, che avvisò il grande affare della Cavalleria essere più nella offesa, che nella diffesa, nell' applicare l' attacco, più che nel riceverlo; che la velocità de' suoi movimenti, e di rapidi cangiamenti di luogo devono assicurare i più grandi vantaggj sopra l' inimico inferiore nell' uno, o nell' altro, e mentre inspira fuoco, e coraggio ad un corpo, sparge l' apprensione, e il terrore nell'altro. Egli fu, che mostrò la facilità di muoversi delle grandi masse della Cavalleria da un punto all' altro, di rigirare, e di volteggiare.

Egli dimostrò coll' esperienza la facilità di far piombare adosso all' inimico una linea intera colla più grande rapidità, e col più grand' ordine; che dimostrò che a rompere, e rovesciar l' inimico, che hai in faccia non è meno facile lo sprone, che la spada, la quale poi compie la disfatta dell' inimico, gli fa nettare il campo, e ti dà la vittoria.

Persuaso quel gran Capitano, che gl' intervalli frapposti tra mezzo agli squadroni ad altro non tendevano, che a renderli incerti, ed irresoluti, ed a traviarli nello correre al nimico sotto il pretesto di attaccarli di fianco, od alle spalle; egli formava la prima linea della sua Cavalleria interamente piena, e continuata, e facendola muovere colla più grande rapidità, ed impeto la obbligava a dirigere l' urto sopra l'opposta fila dell'inimico. * Collocava egli dietro questa prima linea varj

* *Testimonio di vista il celebre Conte Algarotti*

corpi di riserva per sostenerla, e pronto a correre ovunque il bisogno il richiedesse per sovvenire a quelli, che sono alla prima fronte, succedere in

---

delle evoluzioni della Cavalleria Prussiana così scriveva a tal riguardo nell' ottavo de' suoi discorsi militari diretto a S. E. il sig. Conte Perrone, ch' era allora stato ministro alla Corte di Dresda, e di Londra, ora degl' affari esterni, a un altro simile spettacolo assistette il Conte di Sassonia non è ancor molto tempo passato. Gli volle dar un saggio il Re della virtù della sua Cavalleria, di cui si può dir egli fondatore. Maneggiò dinanzi al *Sassonia* lo squadrone delle guardie, ora raccolto in se stesso, e fermo come un muro, ora volteggiando nella pianura, e disperso come un nuvolo, quando attacca serrato uno crede sentire il *quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum* di Virgilio, o il Κτων βμερδαλιον κοναβίξε d'Omero. Ma il bello è che nella furia dell' attacco a gran galoppo una testa di cavallo non avanza l'altra testa, la linea è così diritta, che non ci troverebbe che dire lo stesso Euclide. Domandò un tratto il Re al Maresciallo *Keith*, che prima di militar per la Russia era stato al servizio di Spagna, come si sarebbe egli governato alla testa d'un ala di Cavalleria Spagnuola contro un' altra ala simile Prussiana. Stette alquanto sospeso *Keith*, e poi rispose. Aspettar l'urto de' cavalli Prussiani non è possibile; prima, che ti sian sopra i tuoi hanno già data la volta, atterriti da quella buffera, dirò così che gli precede, e va via via crescendo secondo che ti si fanno più da vicino. Incontrargli ancor meno con una Cavalleria brava bensì, ma

loro cambio per riparare le perdite, caricare il nemico che piega, e s'ingarbugiia, sostenere i riportati vantaggj. Questi sommi pregj del sistema Prussiano hanno obbligata la maggior parte delle *nazioni d' Europa ad adottarlo, e fare ogni sforzo per migliorarlo* ".

Il genio del Re di Prussia non inventò, ma il suo fino discernimento adottò le equestri operazioni, le quali erano già state praticate dalle più illuminate nazioni dell' antichità, e ch' erano andate in disuso per l' ignoranza de' barbarici secoli, e dimenticate infino a che egli le fece rivivere. Lo *Crain* o violento urto della Cavalleria menzionato così spesso da Arriano, ed altri Greci scrittori, e i decisivi suoi effetti in molti combattimenti, i quali decidevano nulla meno, che del destino d' un regno, dimostrano, che le operazioni della Cavalleria erano già state ridotte a' suoi veri principj prima dell' età d' Alessandro il Grande. Seppe la sagacità di Federico II. applicare la pratica delle più guerriere nazioni da molti secoli obbliata; l' invenzion della polvere, e delle artiglierie cagionò una grande rivoluzione nella tattica; egli seppe combinare colle moderne invenzioni gli antichi principj, e in questo merita veramente d' essere chiamato spirito creatore.

---

leggiera, piccola, e non ferma. Il solo sano partito sarebbe aprirsi, dar loro la via, poi fatto di fianchi testa assalirli di quà, e di là, circondarli, star a vedere, che ne avvenisse. Piacque molto la risposta al Re, e pareva gli dispiacesse non aver ivi in pronto uno squadrone di Carabinieri Spagnuoli per venir subito al cimento. *Gl' editori*.

Sopra i costumi, e lo stato delle donne di Barbaria.
Lettera del sig. Abate Poiret a Madama N. N.

Non vi vuol meno, Madama, ch' un ordine sì preciso, che il vostro per obbligarmi a dar di piglio alla penna, e dipingervi lo stato, ed i costumi di queste Arabe donne. Quì il vostro sesso è troppo avvilito perche io potessi naturalmente aver l'ardimento di presentarvene il quadro. Gli Arabi non sanno che sia galanteria; io gliel vorrei perdonar di buon grado se essi fossero per lo meno umani, ma questa virtù è talmente lontana dal loro cuore, ch' essi riguardano le donne quali esseri a loro di gran lunga inferiori, tal che non saprei ben decidere se siano preferte alle loro giumente.

Quì il matrimonio non è un contratto ch' esiga il consenso reciproco d' ambe le parti. Esso è una mera vendita che i parenti fan della donna a colui che la chiede in isposa, il quale per ottenerla non pensa nè a guadagnarne il cuore, nè a meritarne i favori; si presenta con una o due vacche belle ed impinguate, ed è sicuro con ciò di non avere la ripulsa; che il solo vedere le vacche determina i parenti ad abbandonargli la figlia. Ch' ella poi sia felice o no, non importa, ella è venduta. Se dispiace allo sposo la rimanda a' parenti, ne compra un' altra, ed anche più s' egli è ricco; e nella stessa maniera se la donna ripudiata piace ad alcun altro, costui ne può fare l' acquisto a molto minor mercato per esser ella già stata in possesso d' altro marito. Le donne sole sono incaricate di tutti gli affari di casa noiosi in verità, e molto fatiganti sopratutto, perchè questi Arabi

sogliono cangiare soventi volte il luogo di loro abitazione. Condurre il grano al macigno, farne la farina, tirare le vacche, far il butirro, tutto ciò è d'inspezion delle donne, ma queste sono le men gravi faccende. Nel mentre che gl'uomini passano i loro giorni in ozio continuo, essi abbandonano alle donne le fatiche più gravi. Le donne sono, che vanno ne' boschi a recidere le legna, e a stento se le portano a casa sulle loro spalle. N'ho soventi incontrate nelle pubbliche strade di caricate di così enormi invoglj di legno, che convenivami avvicinarmi d'assai per ben distinguere sotto sì vasta mole una piccola figura umana tutta grondante di sudore, ed estenuata di forze; il lavorare la terra, il seminare le biade sono altresì operazioni cui sono destinate le donne. Ma queste fatiche non son per esse le più importanti. La cosa si passa peggio d'assai quando si tratta di cangiare d'abitazione; gli uomini montano tranquillamente a cavallo senz'altro arnese, che le armi; la donna intanto i piedi a terra, carica di tutto il suppellettile di casa è obbligata a portare talora quando non si ritrovano bestie persino il materiale della stessa capanna; non ho ancor tutto asserito! Aggiugnete Madama; barbarie, che ripugna alla natura! Che il marito soventi ancor la flagella barbaramente s'ella non regge al celere camminar del suo cavallo, per l'infiammate arene del clima, e mancante il più delle volte e di pane, e d'acqua onde saturare le aride fauci. Schiava del marito più che compagna ella non ha diritto alla conjugal tenerezza; la voce del marito non s'ode se non imperiosa, ed altera; e ad ogni momento spiega la superiorità, che colla forza gl' accordò la natura, indiscreta natura! Queste infe-

lici inferiori alla propria prole sono schiave de' figlj, e delle proprie schiave; mangiano dopo di loro, costrette a contentarsi di quello, che avanzano. Quando il rigore della fatica non le richiama alla campagna condannate a marcire sotto la capanna vivono di continuo nel centro dell' immondizia, e in preda ai più nojosi insetti; coperte quasi tutte di rogna esalano un odore infetto spiacevole, e sensibile anco da lungi; i loro abiti pingui, ed oleosi non si lavano mai; continuamente in esercizio nemmeno il tempo di loro gravidanza è una sufficiente ragione per iscemar la fatica, ch' esse non interrompono che al momento pericoloso del parto. Quì non si conosce nè levatrice, nè ostetricante; le donne sono abbandonate a loro stesse, e alla natura, e la terra è loro il più morbido letto ne' più intensi dolori. Nell' atto che è nato il bambino la maggior parte di esse lo suol lavare con acqua, e quindi involtolo co' proprj cencj lo abbandonano alla discrezione della natura lui non accordando che quello onde abbisogna indispensabilmente per vivere. Comecchè in tal maniera trascurati e stesi su pura paglia, involti appena con cenci di lana, e senz' altro ajuto esposti all' ingiurie dell' aria, tuttavia questi ragazzi divengono fra poco tempo forti, e robusti, e fra non molto corrono per la campagna dietro i lor genitori.

Gli Arabi delle montagne sono molto meno gelosi di que' di città, e i maggiorenti soltanto tengono le loro donne rinchiuse. Quanto agli altri nol potrebbero fare quand' anco il volessero a meno che si determinassero a far fare da altri le operazioni campestri; ma l' ozio equivale in essi alla gelosia. Queste donne non portano mai il

viso coperto comecchè ad esse più che ad altre sarebbe convenevole un velo destinato non a celar la bellezza, ma a immascherare la difformità, e l'immondizia. Io non vidi mai creature più sozze; la loro pelle è di color di fuligine, arida, e combusta, e sopra il loro viso sono delineati differenti emblemi stravaganti, e bizzarri fatti con antimonio, e polvere da schioppo. Giunte appena all' età puerile sul loro viso spiegansi segni caratteristici d'una anticipata vecchiaja; le guancie sono striciate di cavità; ma è cosa facile di conoscere, che sono queste l'effetto della miserabile loro condizione piuttosto, che della distruzione del tempo. Io non le posso osservare un momento senza sentirne commosso il mio cuore. Le grazie, e la attrattiva della bella età non hanno il tempo di svilupparsi, e dall'infanzia alla vecchiaja par che non v'abbia quasi alcuna gradazione. Occhi languidi, e smunti, un'aria abbattuta, e costernata, cavità nelle guancie, il dosso ripiegato dalla continua fatica, un esteriore ch'annunzia lo più deplorabile, e compassionevole stato di miseria, l'inquietudine, la noja, una cupa e nera malinconia, tai sono Madama i caratteri delle barbariche abitatrici delle campagne di questi paesi, che si ammogliano ancor giovinotte, sono poco prolifere, e finiscono anticipatamente la loro sciagurata carriera.

Nelle città le donne non sono tanto aggravate dalla fatica, ma questo loro vantaggio è compensato da una maggiore schiavitù. La gelosia de'loro mariti le tiene soggette alla barbarie, e rinchiuse per sempre in prigione, poichè le donne di un qualche riguardo non si possono veder giammai. Le donne di bassa condizione, che si veggono

per le contrade portano sul loro corpo un velo bianco, e denso, che le ricopre sin le ginocchia e il loro viso è ancor ricoperto d'un altro velo che serve ad immascherarle. Il loro abito superiore altro non è, che una lunga tela bianca che le involge sino alla estremità de' piedi, di modo che è impossibile portar giudizio sopra di loro essendo le loro grazie, e bellezze immascherate, e coperte.

In casa poi depongono queste vesti, e quando alla sera i loro mariti vanno alla moschea si veggono respirar l'aria libera; ma al vedere d'un uomo si ritirano in casa; quando vi parlo d'un uomo, voglio dirvi d'un Musulmano; imperciocchè esse amano molto i Cristiani, e quando ne veggono volentieri rappresentano a' loro occhi la brama, che la gelosia de' mariti le costringe a celare. Con tali disposizioni e in mezzo anche a tante precauzioni sarebbe facile cosa formar qualche intrigo; ma quì non si conosce, sopratutto negl' Europei, del tto maggiore della galanteria. La morte è inevitabile, e per liberarsi non v' ha altro mezzo, che d'abbracciare la religion Maomettana, e sposare la donna sedotta. Se ella poi è maritata non v' ha più rimedio alcuno nè per l'uno, nè per l'altro. La donna si rinchiude in un sacco, e si getta nel mare; l'uomo si abbruccia vivo, od è tagliato in pezzi. Le donne di città non sono come quelle di campagna arse dal sole; e siccome la fatica non le aggrava, quasi tutte sono bellissime, è il lor color bianco-roseo, e il loro corpo ben fatto; il portamento è nobile, composto, altero, e maestoso; ma esse non hanno poi quelle grazie, che solo dal vivere in società

si acquistano; morte al mondo, e alla dolcezza della vita sociale queste sciagurate vivono in carcere destinate per un uomo, cui pochissimo cale di compensare in qualche altra maniera la privazione di libertà, e la durezza della loro schiavitù.

LA ROSA

Bella Rosa porporina,
Che raccolta sul mattino
Par che temi quel destino
Sì fatale a tua beltà,
Chi di te non s'innamora?
Chi ti mira, e non ti coglie?
Ogni bel tuo bello accoglie,
Sei la stessa venustà.
D'ogni fior tu sei rivale,
Sei regina d'ogni fiore;
Tu di Flora il primo onore,
E sì cara a Vener sei:
Lusingati al tuo colore,
Che all'Aurora rassomiglia,
Sì ridente, sì vermiglia,
Te sacrar gli antichi a lei.
Delle Spose il crin cingevi
Nel convito nuziale;
Lor servisti di guanciale
A benefico ristor.
Pastorella, che s'adorni,
Vaghe rose intreccia al crine,
E le altere Cittadine
Aman te più d'ogni fior

La rugiada più feconda
Si raduna nel tuo grembo,
E d' ornarti il roseo lembo
Studia il modo più gentil.
Quante volte lascia Flora
E a te vola il zefiretto!
Tu gli dai maggior diletto;
Ei vorrebbe eterno april.
Ma qual cetra più sonora
Potrà far tue lodi conte?
Dopo il molle Anacreonte,
Dopo Saffo, che tentar?
Quando a te lo sguardo giro
Tu mi spieghi quell' incanto,
Che il più dolce eletto canto
Solo in parte può adombrar.

L. R.

*Della coltivazione del Maiz * memoria, che riportò il premio dalla pubblica Accademia Agraria di Vicenza nel dì 2. ottobre* 1788. *Del Padre Gaetano Harasti di Buda. Vicenza* 1788. 8.° *pag.* 112. *con una tavola in rame.*

Il quesito proposto dall' Accademia di Vicenza, e con questa dissertazione risolto era espresso ne' seguenti termini. *Quale sia il miglior metodo di coltivare il Maiz, detto* Formentone, *o* sorgo Turco, *per trarne la più possibile abbondante raccolta,*

---

* *Il* Maiz *detto da' Botanici* Zea Maiz *è la pianta, che presso di noi chiamasi comunemente Meliga. Gli editori.*

tanto da quello, che si chiama Mazego, *quanto dall' altro, che si dice di* Steola, di Stubia, *o* cinquantino; *avendo in riflesso la moltiplice varia natura, e situazione de' terreni*. Il valente P. Arasti che s'era proposto di f re sopra questo argomento un trattato c mpleto non che rispondere solamente al quesito, comincia la sua dissertazione col ricercare l'origine, la denominazione, la natura, e le proprietà del *Maiz*. Ecco come egli ragiona. Il Maiz trasportato la prima volta in Europa dopo la conquista d'America dagli Spagnuoli, e Portughesi fu tradotto alla vicina Affrica, dove in alcuni luoghi prese il nome di *Miglio Zaburro*, e in altri quello di *grana di Spagna*. Dall'Affrica pervenne all'Asia, da questa alla Turchia, e finalmente all'Italia, e alle altre parti d'Europa, ove generalmente si nomina *grano Turco*. Le cose nuove sono sempre soggette ad opposizioni; nè differente esser poteva la sorte del Maiz. Non solamente i Coloni dimostrarono gran ripugnanza nell'adottare la coltivazione di questa pianta, ma i Medici stessi, sempre discordi nell'opinione, la dichiararono nociva alla salute, mentre altri ne raccomandavano l'uso. Ma finalmente fu riconosciuto il vantaggio di questa preziosa pianta. I naturalisti non sono molto d'accordo intorno le varie specie di Maiz, e ad alcuni piacque dedurne la differenza delle spezie dalla diversità dei colori, che passano fra i grani, al qual riguardo le sperienze intraprese dal nostro autore ci dimostrano chiaramente, altro non essere questo vario colore de' semi, che l'effetto di degenerazione della pianta, e perciò non potersi riguardare come carattere specifico. Ma quello, che più importa si è che il Padre Arasti c' insegna sin la cagione di

questa varietà di colore, la quale consiste nell' essere involta la farina in una o più d'una pellicola; dalle sue osservazioni risulta, che i grani gialli sono rivestiti d'una sola pelle, i rossi al contrario di due, e quelli delle altre varietà di più replicate pellicole, che ne formano una sola alquanto grossa. Non contento di queste naturali osservazioni il Padre Arasti volle ancora determinare quale spezie di grani contenesse farina migliore, e più abbondante, e trovò, che i grani di color giallo contenevano farina più abbondante, e più perfetta. Perlaqualcosa egli conchiude che la sola qualità gialla deesi sciegliere per la seminagione siccome la più perfetta, ed abbondante. A questo primo capitolo ne succedono otto altri, ne' quali l'autore considera la coltivazione di questa pianta sotto ogni punto di vista, considerando nell'ultimo il vario uso economico, in cui il Maiz si può vantaggiosamente impiegare: nei limiti in cui noi ci troviamo circonscritti in questo giornale sarebbe quasi impossibile seguir l'autore in tutti i detaglj a meno d'intieramente trascrivere questo scritto; perlaqualcosa noi crediamo di poter altrimenti procedere, e ridurre la dissertazione del Padre Arasti in tanti generali precetti; ben persuasi che in tal maniera le ricerche del nostro autore potranno riescire vieppiù utili agli agricoltori, che rare volte si degnano leggere un'intera memoria, e vieppiù care a' nostri lettori.

1. *Della scelta, e della preparazione de' semi.* La varietà del Maiz migliore è la gialla; si raccolgano le spighe nelle campagne più dominate dal sole; e le spighe siano ben maturate nel campo. Quindi si conservino i semi aderenti alle spighe

sino al tempo della seminagione in luogo asciutto ed arioso; allora si sgraneranno; e si avrà attenzione di sgranare soltanto i semi della parte intermedia, lasciando quelli delle estremità, e di sgranarli colle mani, che il batterli è dannoso. Ciò fatto si stendano sopra una tavola e si scelgano quelli che sono puntati di nero nella parte inferiore, e si rigettino. Da questi nascono piante difettose; gli altri, che non hanno tal macchia sono i migliori. Separati in tal maniera i semi cattivi da' buoni si procede alla preparazione di essi; il metodo approvato dal Padre Arasti è il seguente. Si mettono i semi in un vaso di legno, s' innaffiano d'acqua di letamajo sinchè siano ben bagnati, e si replica l'operazione dopo tre ore. La mattina seguente si aspergono di calce viva sinchè divengano bianchi.

2. *Della maniera di preparare, e lavorare i varii terreni destinati alla coltivazione del Maiz.* Il terreno il più acconcio, e il più opportuno è quello di qualità mediocre, alquanto sabbioso, discretamente concimato, ed esposto all'influsso libero del sole, e dell'aria, che se un terreno è troppo argilloso per renderlo più soffice si corregge con sabbia. Due poi sono i lavori, che si debbono dar alla terra; uno avanti l'inverno, l'altro poco prima della seminagione, lo che si dee fare in tempo asciutto o colla vanga, o coll'aratro; ma dove si può eseguire la vangatura è sempre da preferirsi. Nei terreni argillosi, e forti il lavoro si dovrà eseguire prima dell'inverno a porcone formando le porche strette, e convesse; e nei terreni sabbioniccj, ghiaiosi, e leggeri si formeranno le porche larghe, ed appianate. La seconda coltura, che si dà alla terra poco prima della

seminagione si farà concimando prima il terreno col grasso adattato alla natura di esso. Quindi sotterrandolo si ara prima per lo lungo, poi pel traverso, facendo de' solchi distanti uno dall'altro due piedi in circa, formando così certe alture, e collinette nelle quali si piantano i grani destinati per la seminagione. Le sementi debbono starsene sotto terra ad una profondità uguale, acciocchè tutte nel tempo stesso possano spuntare, e nascere. Perlaqualcosa eseguire si può far uso del seguente instromento immaginato la prima volta dal P. Arasti. Prendesi una tavola forte, e grossa della lunghezza di quattro, o cinque braccia, e della larghezza di quattro oncie circa. In essa si fanno con una trivela diversi buchi in distanza di due, o tre piedi uno dall'altro. Si mettono nei buchi della tavola dei denti di legno forte, grossi un pollice, e lunghi tre, i quali nell'apice debbono essere aguzzi. S'inchioda poi alla tavola un manico lungo, e forte, di maniera, che tutto l'istromento rassomiglj perfettamente ad un rastrello. Codesto instromento si conduce pel terreno già precedentemente disposto facendolo passare per lungo, e per traverso.

3. *Della maniera, e del tempo di seminare le differenti specie di Maiz.* Quando la primavera è fredda si tarderà la seminagione di questo grano segnatamente ne' terreni forti; e in generale s'abbia attenzione di non sotterrare mai questi semi dopo che l'umidità dell'inverno sarà affatto asciugata. Che se poi il terreno è volto a settentrione, od occidente, la semina si farà dai primi di aprile ai primi di maggio, più tardi ancora nelle terre fredde, e più tosto nelle terre leggiere. In questa maniera si può procedere con tutte le va-

rie specie, toltone il cinquantino, il quale si pianterà dopo la raccolta d'altri prodotti, e si sotterra sollecitamente. Una maniera di seminare il Maiz consiste ad aprir coll'aratro solchi nel terreno, mentre vien dietro altra persona, che sparge i semi nel solco, e li ricopre con quella del solco vicino. Ma questa non è plausibile. Quando è praticabile il piantare i semi grano per grano riesce più vantaggioso d'ogni altro metodo; e allora negl'insterstizj si possono seminare o zucche, o fagiuoli. Ove poi possono prosperar le patate se il terreno non è di pessima qualità si trova allora il mezzo d'allontanare da una provincia la fame, e la carestia; lo che si ottiene seminando le patate entro il formentone in luogo delle zucche, e de'fagiuoli. Quanto al Maiz cinquantino non riesce utile il seminarlo in vece della specie detta il Fusaro, e dell'altra detta l'Agostano, e si dee seminar sempremai nelle situazioni calde, dominate dal sole, e dall'aria. Accade soventi, che ad onta d'ogni attenzione i semi del Maiz non tutti germogliano, onde gioverà formare altrove una specie di semenzaio per rimettere all'occasione i vacui della campagna dove i grani non sono nati. Le piante trapiantate riescono meglio di quelle seminate, o piantate.

4. *Della servitù, cura, ed attenzione da prestarsi al Maiz nella vegetazione*. Spuntato appena all'altezza di un dito bisogna sgombrarlo dalle erbe inutili, e nocive rompendo cautamente colla zappa la dura crosta della terra, ed estirpando quelle singolarmente che circondano le tenere pianticelle del Maiz. Che se soppragiugne una brinata, e che la stagione sia troppo avvanzata per seminarne di nuovo il campo bisogna tagliare le tenere gam-

be vicino a terra; così germogliano di nuovo come replicate sperienze lo han fatto vedere. Quindici giorni dopo la prima zappatura si fa la seconda, e si accumula la terra al gambo di cadauna pianta; operazione utile, che si dee poi ancora ripetere un'altra volta. Quando cresciuta la pianta ad una certa altezza cominciano a spuntare i pennacchi, che sono i fiori maschi s'abbia la precauzione di far levare tutte le spighe vuote, che spuntano dalle ascelle delle foglie; e queste servono di cibo al bestiame. Chi non usa la diligenza di estirpar queste spighe intende male i suoi interessi. Si leveranno anche quelle foglie inferiori della pianta, che sono vicine a terra, e che di ordinario si lasciano inaridire senza vantaggio. Quando poi ben cresciuta la pianta i pennacchi cominciano a spiegare i fiori maschi ognuno dee astenersi il più che è possibile dallo entrare nel campo per non iscuoterne incautamente le piante, o dovendovi entrare s'abbiano a questo riguardo le necessarie precauzioni. In questo tempo è poi sommamente dannoso che si taglino le panicole nella cima delle piante, le quali contengono i fiori maschi; e quando queste panicole si cominciano inaridire si taglino una spanna sopra la spiga fruttifera superiore, e non solo dal gambo istesso si levino tutte le foglie, ma anche buona parte di quelle, che coprono le spighe fruttifere. Da tutto questo si avrà un cibo gustoso al bestiame. Le soverchie pioggie essendo dannose al Maiz l'Agricoltore non dee trascurare di usar tutta la diligenza per fare scolare le acque stagnanti sopra tutto ne' terreni argillosi. Quando poi per la siccità sembrano inaridire le piante si possono irrigare dove è praticabile, ma ciò si vuol fare sol-

tanto allorchè le foglie cominciano languire, o ad ingiallirsi, perchè la siccità sino ad un certo grado riesce giovevole a questa pianta; e riguardo particolarmente al cinquantino l'irrigazione nella stagione avanzata è più perniziosa, che utile. Il Maiz è soggetto ad una sola malattia, la qual si chiama carbone, e consiste in una certa escrescenza fungosa fornita di una polvere nericcia, che esce dal gambo in vece di spiga, comecchè talora in altri luoghi ritrovisi. A questa malattia si va all' incontro col separare dalla semente i semi che hanno il punto nero, siccome l'abbiam osservato. Gl'insetti dannosi al Maiz sono una specie di Scarabeo, che i Francesi chiamano *l'Aire*, e che ne corrode le piante, e sè si preparano con calce i semi, come l'abbiamo detto, si preservano da questi insetti.

5. *Del tempo, e del modo di raccogliere il Maiz, e della maniera di sgranarlo.* Il totale disseccamento della pianta, l'aridità perfetta delle foglie, il giallore, e la durezza de' granelli sono i segni indicanti lo stato di maturità della pianta. Si levano allora le spighe dal gambo, e se ne formano tratto tratto de' mucchj. Fatta la raccolta delle spighe i gambi si tagliano colla falciuola e si ritirano per l'uso; le stoppie poi si sotterrino, e queste servono di concime. L'abbrucciarle come alcuni fanno fa spesso isterilire affatto i terreni. Le spighe poi condotte a casa si lascino ben bene seccare prima di sgranarle, e a tal effetto si può far uso anche del calore artifiziale d'un forno quando manchi quello della temperatura. Quanto allo sgranare le spighe il metodo praticato di batterle con legni è ottimo, soltanto che si avverta di non farlo di notte all'aria libera. . . .

6. Della conservazione del Maiz. Due cose danneggiano il Maiz sul granajo; 1. Il ritirarlo umido ancora, e perciò soggetto a fermentare; 2. Gl'insetti, i quali si sviluppano anche in gran parte per mezzo della fermentazione. A ciò però si previene 1. Coll'escludere per quanto è possibile l'aria. 2. Col procurare, che il grano non si riscaldi mai a segno di fermentare. 3. Spogliando affatto il grano dell'umor nativo, e facendolo seccare in guisa che il germe non muoja. Del resto poi i mezzi indicati dagli agricoltori per conservare il grano servono per la conservazione del Maiz, e meglio ancora si potrebbe, siccome lo fanno gli Americani, conservare in certe buche sotterra, purchè siano asciutte, e che non vi penetri nè aria, nè umidità. Ma siccome questo metodo parrà non praticabile, così conviene purgarlo, e pulirlo bene col vaglio, indi nell'inverno rimescolarlo quattro, o cinque volte, tenendo sempre chiuse le finestre; in estate si rimova almeno una volta alla settimana, e in autunno si chiudano di nuovo le finestre, e nel secondo anno si ventili almeno ogni quindici giorni. Anche ne' sacchi si può conservare ottimamente il Maiz, ma s'abbia attenzione, che siano tutti isolati l'uno dall'altro, e distanti dal muro. Un altro metodo di conservare il Maiz consiste nel conservare le spighe senza sgranarle, e questo, quando uno lo trovi praticabile, è il migliore.

7. *Del macinare il Maiz, e del conservare in buon essere la sua farina*. Il Maiz da macinarsi vuol essere perfettamente secco, ma egli lo dee essere in modo moderato, e tale, che la corteccia de' semi, che è naturalmente dura non aumenti eccessivamente la sua durezza. Il mescolare altre

biade col Maiz è mal fatto; e in tal modo non si potrà mai avere buona farina; che anzi per avere le migliori farine sarebbe desiderabile che ciascuna specie di biade fosse macinata cogli adattati, ed opportuni mulini a tal uopo espressamente construiti; al qual effetto gli agricoltori potranno valersi con vantaggio delle instruzioni del sig. Parmentier. L'umidità è una delle principali cagioni dell' alterazione delle farine, e per distruggerla non essendovi altro che l'aria, e il fuoco, così se la farina del Maiz avesse contratto odore di muffa, o d'altro, si può ricorrere al fuoco con tutta sicurezza. Il fuoco altera la farina di frumento, ma non altera quella del Maiz. Quando adunque la farina sarà seccata bisogna sollecitamente difenderla dall' aria libera, e in tal caso gioverà molto chiuderla ne' sacchi, purchè siano posti in maniera, che restino isolati senza toccarsi l'un l'altro, e l'aria possa girare liberamente all' intorno di essi.

8. *Del vario uso economico del Maiz*. Gl'Indiani fanno col Maiz una bevanda acidula che chiamano *Chiccha*, della quale se ne può vedere la preparazione nella storia del nuovo mondo del sig. di Laet. Gli Spagnuoli ne cavano un latte dai semi ancor teneri, e con zuccaro, e qualche aromato ne fanno un orzata pettorale, che prendono talora con cioccolata. I Francesi ne torrefanno i semi, e ne fanno uso con il Caffè, e gli Inglesi ed i Tedeschi ne fanno birra. Quando i grani sono ancor teneri, arrostiti sulle bragie, o bolliti bene nell'acqua spargendovi un po' di sale servono qual dilicato boccone agli Americani, e a varie nazioni d'Europa. Le spighe tenere sono molto buone fatte a frittura, e si possono anche condir coll' aceto;

de' semi poi prossimi a maturarsi se ne può far uso, come degli altri legumi, e colla farina se ne potrebbe fare biscotto buono per la navigazione, e che sarà ancor molto migliore se si fa con ugual parte di farina di frumento, siccome già ne fece alcune sperienze il sig. Parmentier.

Sopra l' educazione de' bachi da seta. Lettera del sig. Medico Fontana al sig. Giobert.

Amico carissimo

Nel quarto tomo del vostro giornale, che serve di supplemento al primo trimestre avete inserito uno squarcio di una mia lettera riguardo i bachi da seta; vi ringrazio dell' onore, che mi avete fatto, e spero, che basterà la fama degli editori per supplire alla debolezza di ciò, che io ho scritto, e che voi avete stimato degno di essere pubblicato.

Essendomi in quest' anno molto occupato nell' osservare l' educazione ordinaria di questi vermini da seta, e nell' educarne secondo il mio capriccio un certo numero di quelli, che erano di debolissima complessione, e già attaccati da qualche malattia non posso a meno di riferirvi alcune debolissime mie congetture riguardo le malattie accidentali dei medesimi, e particolarmente di quella detta l' increspatura.

Increspati dico que' bachi (e volgarmente gatte nei nostri paesi per una certa somiglianza si chiamano) che sopra il capo specialmente, e gli anelli della loro cute lasciano vedere varie crespe, e flaccidi, vuoti, e quasi affumicati senza mangiare,

e senza crescere si vedono correre per lo più alle sponde dei tavolati, e morti fra poco tempo fra gli altri si ritrovano.

Questa malattia benchè non faccia in essi la massima strage, non tralascia di vedersi frequente, e di scemarne notabilmente il numero, contrarre la possono in ogni tempo del viver loro in stato di eruca, ma specialmente gli attacca dopo lo stato letargico, a cui per quattro volte passano con iscapito della loro pelle, tempo, in cui essa è più morbida, delicata, e sensibile maggiormente all'impressione dell'aria, onde frequenti si vedono increspati i bachi quando più lungo tempo restano nella malattia soporosa in tempo di pioggia, e umidità dell'atmosfera, come più volte ho potuto osservare in quest'anno, tanto più, se si usa calore artifiziale, o spirassero dopo venti meridionali.

Quanto sia frequente l'alternativa di umido, e secco, caldo e freddo nell'educazione, che ordinariamente si usa, basta osservare per esserne persuasi; quali e quante morbose mutazioni possa indurre sopra i medesimi, lascio a voi il pensarlo, e vi dirò soltanto ciò, che è di fatto, lasciando a voi il tirare quelle induzioni, che stimerete più al proposito.

Se si toccano leggermente con una penna tinta d'olio di oliva due o tre per lato gli stigmati, ossia organi per la respirazione, cadono nello stato morboso d'increspamento, come ho replicatamente osservato; cessata, o diminuita l'azione dell'olio sopra questi punti laterali tornano a mangiare, e ricuperano la salute, ricadono però nello stato di prima se nuovamente d'olio si umettano; se l'azione dell'olio si estende a tutti in una volta questi spiragli loro, muojono immediatamente, come hanno osservato *Geofroy* su varii insetti, e

Malpighio de *Bombice*. Se s' inungono quegli laterali al capo, e vicini, molto più ne soffrono anche colla perdita della vita; che una variazione nelle qualità sensibili dell' aria possa agire sopra questi loro organi della respirazione, di modo che indurre vi possa una mutazione morbosa analoga a quella dell' olio, mi pare si possa legittimamente conchiudere.

Il caso mi fece guarire varii di questi bachi increspati; avendone esposti alcuni all' aria libera raccolti dall' umido, e puzzolente letto dopo la terza muta, dei quali il maggior numero era d' ammalati d' increspatura, di modo però, che difesi erano dalla pioggia, e dai troppo cocenti raggi del mezzo giorno, ma che ad un segno riscaldati venivano da queli del mattino, che trapelavano per le foglie di alcune piante, che le stavano avanti, osservai dopo due giorni, che queste *gatte* (siami permesso di servirmi del nome volgare) aveano preso altro colore più simile al naturale, mangiavano con appetito, che meno liquidi, e flosci, e di colore più nigricante, e più naturale erano i loro escrementi, e che insomma tendevano a ristabilirsi in salute, come in fatti divenuti più vegeti, morbida, e più liscia divenuta la loro pelle non si distinguevano più dai sani, e si ridussero come gli altri a formare il bozzolo. Scielsi pertanto un certo numero di queste *gatte*, metà delle quali lasciai separate dai sani nella stessa camera loro, l' altra metà riposi in altra camera più aerata, e per alcuni giorni esposi nel levar, e tramontar alla luce solare per un tempo, che non potesse farli perire, ma bensì gli offendesse a segno, che anche i più deboli fossero in continuo moto; l' effetto corrispose alle mie speranze; ed

acquistarono in breve tempo il loro vigore naturale; non intendo di dire, che nessuno se ne perda, massime dei più infermi, ma il massimo numero che guariscono rispettivamente al minimo di quegli altri, che separati soltanto dai sani ho tenuti nella medesima camera con nutrirgli similmente in tutto della medesima foglia, che si stima la migliore, ed in egualissime circostanze bastò per levarmi ogni dubbio sull'efficacia della luce solare tanto più efficace, quanto meno confermata si è la loro malattia, e preferibile al calore del fuoco, ai profumi, che ordinariamente si usano, anche dello storace ogniqualvolta tendono a divenire infermi; finisco per dirvi che quanto il cibo regolato loro giova, altrettanto è loro necessaria la respirazione di un'aria temperata, buona, e rinnovata, e che questi devono essere i due principali punti di vista nella educazione di questa specie d'insetti.

Leggete per passatempo, amatemi, e credetemi di vero cuore.

D. V. carissimo

S. Giusto a' 23. giugno 1789.

Affezionatissimo amico
Nicolao Fontana

Zur nevesten juedischen geschichte etc., *ossia addizione alla moderna storia degli Ebrei.* Del D. Abramo Teller. T. 1. 8°. pag. 224. Berlino 1788.

Una quistione, che s'agitò negli anni ultimi scorsi a Berlino fece nascere il libro, che annunziamo, il quale altro non è che una raccolta delle dissertazioni, che furono scritte intorno all'argomento, di cui trattavasi; argomento, che certamente è curioso, ed interessa i Cattolici non meno che gli Ebrei. Era quistione di sapere *se sia vero, che un Ebreo, il quale abbraccia la religione cattolica non rinunzj al Giudaismo*; ed ecco l'origine della quistione.

Un banchiere ebreo per nome Mosè Isacco morto l'anno 1776 a Berlino lasciò in eredità a ciascuno de' suoi figliuoli una legittima di 96 mille risdalli; lasciando il resto de' suoi averi a quello, o quelli de' suoi figliuoli, i quali avrebbero costanti seguita la religione Giudaica. Una figlia di questo ricco ebreo abbracciò la religione cattolica, e fu deciso valido il testamento nel 1780. Di lì a poco un' altra sorella rinunziò parimenti al giudaismo, e si fece cristiana; ambedue s'ammogliarono con cristiani, e fatta causa comune intavolarono una lite pretendendo la loro parte d'eredità. Esse ottennero una sentenza favorevole dal giudice ordinario, ma la parte contraria appellatasi al tribunal superiore, la sentenza fu rivocata, e condannate le sorelle cristiane. Per la qual cosa mal contente fecero ancora ulteriori instanze, e chiamando i motivi della prima sentenza, fu di nuovo rivista la causa, e la sentenza di condanna per le ebree cristiane pronunziata li 20 ottobre 1786.

Le scaltre sorelle, che quantunque allontanate dal culto giudaico non n' avevano dimenticate le soperchierie, immaginarono un altro mezzo, e rappresentarono al Magistrato, che il tenore del testamento non le poteva escludere dalla paterna eredità, mentre abbracciando la religione cristiana, esse non avevano mai rinunziato alla legge di Mosè. Questa loro industriosa ragione era fondata sopra un avviso del sig. *Tychsen di Butzovv* in data de' 28 dicembre 1786, in cui quest' avvocato stabilì per principio, che la religione cristiana debbe essere dagli ebrei riguardata come un ramo della religione Mosaica, e che le decisioni degli ebrei relative agli infedeli non riguardano, che gli *Accum*, i quali adoravano le stelle, i *Minucini*, i quali credevano a due divinità, e gli *Ephiciersini*, i quali la sopranaturale rivelazione, la divina vocazione di Mosè, e la Providenza suprema osavano di altamente negare. I difensori avvocati al contrario opposero a questo avviso uno scritto del sig. *Teller*, in cui è dimostrato, che chiunque abbracci la religione cristiana non può restare nel medesimo tempo ebreo, la qual cosa intraprese pure a provare *Israele Lebel Lohnstein* prima assessore della università degli ebrei a Grossglogau, e attualmente professore a Berlino. Ed ecco un succinto complesso del libro, che annunziamo, il quale certamente non mancherà di somministrare un articolo interessante nelle cause celebri, e che i nostri avvocati brameran senza dubbio di vedere trasportato in lingua volgare.

Erasmo ha fatto l'elogio della *follia*; altri hanno encomiata la *febbre*, ed altri la vanità; ho pure letto ultimamente l'elogio dell'impertinenza; perchè non fare quel del silenzio? I primi non sono che sforzi curiosi d'immaginazione, e di genio; quest'ultimo ha una base più soda. Io ne son persuaso; quello almeno, ch'è certo sì è, che non farò giammai l'elogio de' chiaccherini.

Il silenzio è una lingua muta esprimente d'assai più del parlare, e seducente talora non meno della più sublime eloquenza. E' noto un passo di Lucano fregiato di idee dolci, e piacevoli agli amanti, di cui trasse l'argomento dall'alto silenzio delle selve, del quale la *Fontaine* conobbe altresì tutta la forza allor che scrisse

> *Belles craignez le fond des bois,*
> *Et leur vaste silence.*

Altri poeti parlarono pur del silenzio. Il Tasso, nell'Aminta

> *E 'l silenzio ancor suole*
> *Aver prieghi, e parole.*

E Metastasio in varj de' suoi drammi

> *Un bel tacer talvolta*
> *Ogni dotto parlar vince d'assai.*
>
> . . . .
>
> *Il silenzio è ancor facondo,*
> *E talor si spiega assai.*

Chi risponde col tacer.

. . . .

Che più facondo è molto
D' ogni facondo labbro
Quando sincero in volto
Tutto si mostra il cor.

Volete dare una negativa? nulla meglio del silenzio lo esprime. Il seguente aneddoto riferito dal Filosofo di Cheronea ne' detti memorabili degli Spartani ne porge prove evidenti. *Un ambasciatore d' Abdera volendo persuadere il Re di Sparta in favore de' suoi concittadini dopo lunga eloquente aringa disse*; qual risposta poss' io fare? *Il Re di Sparta soggiunse*, ch' io t' ho lasciato parlare senza rispondere mai.

Se nel far l' elogio del silenzio fosse lecito di citar un romanzo, mi servirei della *principessa di Cleves*. Il sig. *de Nemours* s' avvicina alla Dama, che senza forse pensava a lui. Egli apre appena la bocca, che bruscamente rivoltasi la Dama risponde; *oh Dio! lasciatemi in pace*. L' elogio è fatto quando si fa del silenzio una protesta d' amore. In ogni caso il silenzio spiega molta energia. Ognun rammembra questo memorabile detto

Le silence du peuple est la leçon des Rois.

Omero ha ben descritto con quella energica semplicità, che lo distingue, lo sdegno d' Ajace, quando a pregiudizio di lui furono a favore d' Ulisse decise le armi d' Achille. Nell' undecimo libro dell' Odissea si vede Ulisse discendere all' inferno; incontra Ajace, gli s' avvicina, e tesse un elogio

di sue imprese, e di sua gloria; Ajace sempre sdegnato gli rivolge le spalle, e tace. Virgilio imitatore soventi, e più soventi ancora superiore ad Omero fa rispondere Didone con isdegnoso silenzio alle sciocche, e mendicate discolpe d'Enea. Questi due passi d'Omero, e di Virgilio furono sempre ammirati. Pausania ci racconta, che Penelope poco dopo del matrimonio fu obbligata da Icaro suo padre, e dallo sposo Ulisse a determinarsi o di seguire a Itaca lo sposo, o di restare a Sparta nel seno della famiglia. Che gli fa rispondere Pausania? ella tace; e con un velo si ricopre gli occhi. Questa muta, e modesta risposta fu interpretata a favore d' Ulisse; e nel luogo istesso egli fece elevare un monumento al pudore. Ne' libri santi più che altrove si trovano sì fatti esempj della sublimità del silenzio. Si rifletta sopra del sagrifizio d'Abramo; Isacco è avvinto dal proprio padre sull'ara del sagrifizio; e nel racconto di Mosè nè il padre, nè il figlio non possono pronunziare parola. Il saggio Rollin osserva, che Giuseppe narrando lo stesso fatto fa lungamente parlare Abramo; e fa nel tempo stesso osservare la superiorità del silenzio dello scrittore di sagra storia sull'eloquenza dell'istorico profano. Si tratta egli di esprimere il formidabile potere del dominatore dell'Asia? voglio dire di Ciro; *al suo aspetto tacque la terra*, dice il Profeta. *Siluit terra in conspectu ejus*. Simili passi sono frequenti nelle carte sagre. Quando Pilato chiese a Cristo *cos' è la verità*; Cristo si tacque, e alla vana curiosità d'un Principe indifferente risponde con il silenzio.

Gli Inglesi, che ben conoscono il pregio del silenzio ne fanno uso. Ho veduto in quel paese un *Club*, ove era vietato il parlare; e ho conosciuto

un membro della Camera, il qual diceva, che il parlare guasta la conversazione; *to speack spoils the conversation.* Io però già m'avveggo d'essere troppo prolisso a parlar del silenzio, e taccio.

Lettera d'un giovane filosofo ad un amico sulla fortuna, che gli ignoranti hanno in amore.

La vostra ninfa vi ha tradito: il torto, ch'ella vi fece ha sopito nel vostro cuore tutti i sentimenti sublimi, ch'egli nodriva. Voi siete agitato dalle furie. Ah infelice amico! Quale stoltezza è mai questa? Non dovreste voi anzi consolarvi in vedere, che il destino ha reso giustizia al vostro merito, proccurandovi il tradimento d'una donna? Non sapete voi, che i talenti rari, che in voi s'uniscono, sono que' pregievoli nemici, che hanno congiurato a spegnere quelle fiamme, che il vostro amor proprio creder vi faceva inestinguibili? Consolatevi, amico. Questa disgrazia vi doveva necessariamente accadere: io già da gran tempo la prevedeva; e sapete quante volte ve la predissi. La vostr'anima è troppo nobile, il vostro cuore è troppo generoso per abbassarsi alla stranezza di un cervello femminile. Sono gli ignoranti, son le anime deboli prive di filosofia, e di quel nobile sdegno della ragion feroce, che distingue gli uomini dagli automi, queste sono, che assoggettar si possono ad un giogo sì vile. Ne dubitate? Soffrite, ch'io vi spieghi alcuni miei pensieri su questo punto, e ne sarete, io spero, ad evidenza convinto.

Svolgete le storie, riandate tutti i monumenti

della più rimota antichità; e vedrete, che la predilezione della metà più leggiadra del genere umano fu costantemente riserbata agli ignoranti. Se trascorrete collo sguardo i più bei giorni d'Atene, e di Roma, voi vedrete, che se gli uomini di genio coll' incanto del loro stile, e colla gloria delle loro azioni giunsero a conquistar gli affetti di qualche donna; ben tostó ceder dovettero la palma del lor passaggero trionfo a qualche oscuro, ignorante rivale.

Gli ignoranti d'Atene erano una classe d' uomini non mai sazii di scherzare, di ridere, di censurare, e di spacciar novelle. A costoro era riserbato il vanto di turbare i piaceri d' Alcibiade. Che se non furono i felici rivali de' filosofi, ciò addiviene, perchè i saggi di que' tempi quasi tutti vinsero l' amore, gli uni col rigore d' una austera virtù, come Socrate, gli altri come Diogene coll' impudenza del cinicismo. Dagli ignoranti d' Atene erano alquanto diversi quelli di Roma. La crudeltà, e l' effeminatezza era il loro carattere. Eppure essi furono i prediletti delle matrone Latine, che giungevano persino a confondersi per essi nella folla più vile delle plebee. Invano un eroe sensibile, e generoso si sarebbe lusingato di godere la calma seduttrice dell' amore, senza il rossore di vedersi vinto da così indegni rivali.

Io non trascorrerò i secoli a noi più vicini, per dimostrarvi, quanto siasi sempre mantenuto con eguale splendore l' impero dell' amore, e dell' ignoranza. Vi traccierò soltanto alcuni de' principali caratteri di quelle donne, che noi chiamiamo brillanti. Considerateli, e confesserete, che l' uomo di spirito non può ad essi adattarsi.

Una donna brillante può ella vantare lo splen-

dore dei natali? Il veder a' suoi piedi un uomo, che fra le tenebre dei secoli perda l'origine di sua famiglia, forma il compimento delle sue brame. Che importa, se due complimenti, e quattro inchini formino tutto il suo sapere? che importa, se tutto il suo merito consista in presunzione, tutto il suo coraggio in insolenza, tutto il suo credito in millanteria? Egli appaga la vanità della sua sovrana; ella vede in lui uno schiavo, che l'adora: come non potrebbe essergli prodiga de' suoi favori?

Una donna brillante si è fitto in capo di distinguersi co' suoi talenti? Ella spiega un tuono magistrale: la questione più semplice diviene per lei il soggetto d'un eterno discorso. Di quando in quando va ripetendo alcune parole techniche di scienze astratte, per acquistarsi nella società il credito di dotta. Questo desiderio la spinse persino a dar di mano alla penna per farsi autore, e si credette, che il solo scrivere bastasse per divenirlo. Compose alcune operette, di cui essa con piacere legge gli squarcj più interessanti nelle conversazioni, le quali gli ammirano sbadigliando. Volendosi nell'amore sollevare dalla folla, sa unire la vera galanteria con un affettato zelo della virtù. Ella non ha sistemi di vita, perchè si crede ad essi superiore. Ella prende in pubblico un austero contegno, che abbaglia i semplici, e muove alla pietà, o al riso i saggi. Chi potrebbe reggere ad un sì ributtante carattere, se non qualche sedicente filosofo, che abbia tutta quell'indolenza, che possono ispirare la freddezza, e l'ignoranza?

Una donna brillante si abbandona al fasto de' corteggi, e delle comparse? Mode, giuochi, teatri, conviti, ogni sorta di superflui ruinosi diven-

gono per lei oggetti della più precisa necessità; Ella non manca già di ricchezze; ma esse non bastano a tante profusioni. Chi sarà il conquistator felice di questa donna generosa, se non è un ignorante millionario, che si offra mallevadore delle sue spese?

Una donna brillante vuole, ad onta della sorte, che non le diede luminosi natali, distinguersi colla sua vanità? Ella ama di comparire in pubblico attorniata da' suoi adoratori: frequenta le conversazioni, ama gli spettacoli: ed è assai più sensibile agli scherzi inspidi de' suoi cicisbei, che alla dolce armonia di Metastasio, e di Cimarosa. Il più vivo amore nulla speri da lei, se non è accompagnato da un titolo, o da un impiego. Ella non sa, o non vuole distinguere il merito, ed in due *epaulettes* tutta le sembra riposta la gloria. Questa donna potrà lusingarsi di possedere gli affetti d'un uomo di spirito?

Io credo avervi abbastanza provato con questa piccola galleria di ritratti, che i difetti naturali alle donne brillanti debbono renderle necessariamente nemiche dello spirito, e del merito. Che sarebbe poi, se tutti questi difetti, ed altri molti, come il più delle volte accade, in una sola insieme si riuniscono? Qual forza avrebbe allora il genio, e lo spirito su d'un cuore agitato, ed oppresso da tante passioni, che sono dell'uno, e dell'altro irreconciliabili nemici?

Ma io non voglio più a lungo trattenervi con esempli, poichè la stagione istessa evidentemente dimostra, che le donne brillanti nutrono un naturale aborrimento per lo spirito, ed i talenti, e che hanno una specie di morale avversione a chiunque loro si renda di per se stesso rispettabile,

Un uomo di spirito piace al primo aspetto alla donna, cui si presenta. L'energia, e la delicatezza, con cui egli spiega i suoi sentimenti, la sorprendono, e gli cattivano per qualche istante i di lei affetti. L'insinuante eloquenza, con cui egli la loda, quasi l'astringe a darsi per vinta. Ma ben tosto tutti i pregi, ch'ella ammira nell'uomo di spirito, le fanno comprendere quanto ella sia a lui inferiore: il merito d'un tal amante troppo la umilia: ella vede in lui quanti pregi, altrettanti mezzi, che render la potrebbero infelice. S'egli è amabile; talvolta le sembrerà sguajato: s'egli è dilicato di cuore, sarà superiore a tutti i suoi capricci: se ha della fierezza, non sarà geloso. Ora come potrà questa sublimità d'anima confarsi colla bizzarria d'una donna brillante? Qual meraviglia poi, s'ella ama un ignorante, che la compiaccia, piuttostochè un uomo di spirito, che voglia assoggettarla all'impero della ragione?

Il motivo adunque, che trattiene una donna dallo scegliersi un amante distinto per i suoi talenti, è il solo falso amor proprio, che la fa arrossire, allora quando si paragona con lui. Ella vede, che troppo costerebbe il serbarlo fedele, e costante; perchè sarebbe astretta il più delle volte di abbassarsi a lui, in vece di vederselo prosteso a' piedi. Quindi avviene, che bramosa di regnare con assoluto, ed illimitato potere, brama piuttosto di vedersi cinta di vili automi, che di esseri illuminati, e pensanti.

Quando non avesse un ignorante presso di lei altro merito, che quello d'esserle inferiore, questo solo basterebbe a renderlo degno della sua corrispondenza. Siccome ella lo giudica atto a sopportare tutto il ridicolo delle sue inconseguenze,

così perdona alla sua freddezza in grazia della sua stupidità; sopra di lui esercita tutti i capricci, di cui è capace la leggerezza del suo cervello. Se le piace di fingere sensibilità, se le torna in grado di simulare infedeltà, sa, che le sue finzioni fanno sul di lui spirito tutta l'impressione. Come potrebbe non esserle caro un simil amante? Potrebbe ella ritrovare un tal carattere in un uomo di spirito? Sarà egli così pieghevole di cuore, così cieco di mente?... Ecco il ragionamento, od a meglio dire, i delirii delle donne. Dovranno essi amico involarvi la vostra tranquillità?

Possano questi riflessi, dettati dalla ragione, e dall'esperienza, farvi rientrare in voi medesimo! e possano convincervi, ch'io sono . . .

Le Caissier Italien, *ossia il Cassiere Italiano, ossia l'arte di conoscere tutte le monete attuali d'Italia, non meno, che quelle di tutti gli stati, e Principi di Europa, che sono attualmente in corso.* Del sig. Michele Benaven negoziante di Lione. *T.* 2. *in fol.* Torino presso Toscanelli.

Noi non sapremmo come poter meglio far conoscere ai nostri lettori il pregio della bella, ed utilissima opera del sig. Benaven, che col renderne pubblico il giudizio, che portonne l'Accademia di Lione; giudizio, che non si trova stampato nell'opera, e che fu a noi graziosamente comunicato dall'autore medesimo. Eccolo.

L'opera è divisa in due volumi, l'uno di testo, l'altro di figure rappresentanti tutte le monete d'Italia, e quelle d'Europa, che sono in corso,

con l' impronto, le misure, larghezza ec.. noi abbiamo trovata quest' opera esatta ne' fatti, ben condizionata nelle circostanze, e la crediamo utile particolarmente a' negozianti, e a' banchieri, che hanno qualche relazione d' affari in Italia. Essi vi troveranno il valore corrispondente de' pesi, delle misure, e delle monete di ciascuno stato di quel paese, col peso, misura, e moneta di Francia, e delle altre parti d' Europa, le quali han coll' Italia un qualche traffico, e le di cui monete sono in corso in quel paese; l' uso, e costumi relativi alla circolazione delle lettere di cambio, e a' pagamenti nel commerzio; delle osservazioni sui mezzi di prevenire gli inconvenienti di tali, e tali altre formalità, e soprattutto di liberarsene dagli effetti.

Gli estratti, che si possono far di quest' opera da' viaggiatori serviranno loro di grande facilità per viaggiare, e vivere in sicurezza di non essere ingannati, e rubati, e farà loro il vantaggio di non perdere tempo in discussioni nel riconoscere tutte le monete, e il sommario, o riduzione di ciascheduna specie in valore comune.

L' Accademia va debitrice all' autore d' un pubblico elogio, e di un pubblico attestato di sua riconoscenza per avere a lei consecrate utili verità.

Sottoscritti *Roland de la Platiere*, e *Rozier*, col certificato del sig. *La Tourrette* segretaro perpetuo dell' Accademia.

Di quanto le lettere influiscano in favore delle nazioni, che le coltivano. D' una Dama Piemontese.

Fra tuttociò, che maggiormente distingue l' uomo da' bruti egli è sicuramente il ragionamento, ma questo abbandonato a se stesso senza ajuto di savie leggi, e senza incoraggimento di onesto pensatore, che ne additi i buoni sentieri, è origine di mille disordini, e di qualunque eccesso. Il talento di persuadere, e d' attirarsi le umane opinioni, egli è un dono celeste, ed è il più sicuro mezzo, che porti agli onori; questo è un' arma sicura, e benefica nelle mani dell' uomo savio, ma diventa funesta se mal si adopra. L' idea di coltivare lo spirito, di essere utili alla loro patria anche nel silenzio del gabinetto pare sia oggi giorno quella di ogni colto cittadino.

Le lettere furono di tutti i tempi quelle, che diedero norma ai costumi de' secoli; e le nazioni, che le spregiarono si videro perire nella loro propria barbarie senza aver mai gustato il dolce contento della umana, e seducente eloquenza. Si faccia il parallelo della mostruosa Sparta con i dolci costumi degli Ateniesi. Eschilo, Sofocle, ed Euripide spiritualizzarono i piaceri di quella nazione sensibile, ed a un tempo stesso indurivano i loro animi alle fatiche di Marte col rappresentare loro i travaglj, e i patimenti d' un Ercole, che faceva parte della propria religione. I trionfi di Demostene saranno sempre citati nei fasti del genio. Dalle scuole dei Filosofi s' imparava ad amar le virtù, malgrado, che la verità fosse adombrata dall' errore; ma questa va sempre sulle tarde ali del tempo. La dolcezza di quei popoli, e la ma-

gnificenza de' loro spettacoli attirava i forastieri da ogni dove, ed accresceva i loro tesori con una abbondante circolazione di commerzio. Con questi principj d' umanità andavano salvi da' que' mostruosi delitti, che fanno arrossire il mondo. I nobili sentimenti rendevano gli odj, e le inimicizie generose; l' urbanità conosciuta dal popolo medesimo, che assisteva allo spettacolo, e il soldato, che recitava degli squarcj d' Euripide, tutto inspirava il grande, e l' eroico in quelle fortunate contrade. Questi uomini portarono le arti, la filosofia, i sentimenti al loro più alto splendore con maraviglia de' loro secoli, e con ammirazione de' nostri.

I Lacedemoni si vantano della loro propria ignoranza; noi non abbiamo di questi, che qualche breve sentenza; che se credesi, che la loro virtù superi quella dei Greci si confrontino i fatti. Sparta ricorre a' Persi nimici giurati de' Greci, e umiliata implora un ajuto ancora più umiliante; Sparta la prima corrompe i suoi nemici, e rende la vittoria venale.

Atene non ascolta Temistocle quando il consiglio è dubbio, ed altro non siegue in quel giorno, che la virtude di un Aristide. Sparta oscura la sua strana virtù con la morte d' *Agis* perchè la vuol richiamare all' antica disciplina del saggio Licurgo; egli è un Lacedemone, che tratta una pace vergognosa per assoggettire i Greci dell' Asia. Questi uomini amanti d' una selvaggia libertà non conoscono altra scelta nei mezzi di sostenersi, che la loro propria ferocia.

Atene sensibile all' onore nel tempo delle sue più famose vittorie di Salamina, di Maratone, e di tante altre, innalzava monumenti eterni al genio

delle arti, de' filosofi, de' poeti, e dilatava il confine de' suoi mari su i successori di Ciro. Milziade salvò la libertà a' suoi concittadini, e Pericle ne mantenne illibato il governo. Le lettere sono l' ornamento delle nazioni nelle prosperità, ne raddolciscono, e ne illustrano le disgrazie; e anche nei vizj medesimi esse ne velano la laidezza, disarmano le passioni, mentre che non v' è scampo per un popolo rozzo, e brutale.

Atene, e Sparta ebbero un ugual fine; furono egualmente distrutte dal valor de' Romani; ma Atene fu madre, e culla de' suoi proprj conquistatori. Con la Greca eloquenza l' oratore Romano salvò la repubblica dalle congiure di Catilina. Lo studio de' Greci era la parte maggiore della educazione de' culti Romani, quando che Sparta distrutta altro non lascia che pochi apoftegmi.

Fugge la tela, e comparisce in soglio
Un certo sì, ma rovinoso scoglio.

Così il sapere passò di Grecia in Roma. Il ciel sereno ride agli Omeri, e ai Pindari; la tranquillità forma i filosofi, e le belle arti son fiore di colto terreno; eguali alle api industri si disperdono quando pascolo non ritrovano. Il secolo d' Augusto sarà sempre memore, perchè si vanta d'un Mecenate, che opponeva l' eloquenza, e le protezioni alle nascenti barbarie, e alle crudeltà d' un Ottavio. Il gran Marc' Aurelio fu principe, e filosofo, e fu adorato da' suoi sudditi. Nelle moderne istorie i luminosi secoli sono appunto quelli, in cui le scienze, e le arti vanno unite allo splendore del trono col favore de' grandi. Sotto il regno di due illustri regine *Elisabetta*, e *Anna* egual,

mente colte tutte e due con i consiglj d' un *Nevtono*, l' Anglica marina signoreggiò possente sul vasto Oceano; e le ricompense, e gli onori prodigati a' talenti di quel paese lo resero il più fertile alle produzioni dell' umano intendimento. Il secolo di Luigi XIV. non fu meno ricco di vittorie, e di uomini illustri. A' nostri dì, che non fece la Prussia! quali elogj non debbonsi al grande Federico? Eroe guerriero, scrittore filosofo, amante delle scienze, e delle belle arti, stabilisce Accademie, soccorre il talento con larghe pensioni, lo riconosce, e lo premia ugualmente ovunque si trovi, e l' onesto pensatore ritrova un padre, ed un amico nel Re filosofo, che attrae a se i talenti da ogni dove, intanto che la bilancia d' Astrea conserva intatto il suo vero equilibrio nelle mani d' un Re, che non ha pari ne' fasti più gloriosi delle antiche, e moderne istorie.

Si opporrà forse, che le lettere traggono seco degli abusi; è vero; ma si rifletta quali ne sono le origini, e gli instigatori; questi son sempre figlj, e parti d' invidiosa ignoranza; sono le guerre, i lividori nascosti di chi credesi letterato, che offuscano le glorie dell' umano intendimento. Che se un buon governo ne prevede gli abusi con lo stabilimento di saggie riforme, di ottimi invigilatori, attenti a frenare gli slancj ardenti di qualche incauto scrittore, e che non lasci mal' intesa la legge, o maliziosamente adombrata da vile interesse, quali ne sono i vantaggi! Il Piemonte ne faccia fede; di tutti gli stati egli è il più tranquillo, e il più fortunato. Nella sua capitale * le

* *L' illustre Dama, che scrive, scrive da una città di Provincia.*

scienze, le arti, la filosofia, tutto è incoraggito; e sostenuto da savia mano, mercè l'ottimo Re, che come Padre amoroso si compiace delle produzioni dello intelletto ne' rispettivi suoi sudditi, e come illuminato, e colto legislatore dirige, e ricompensa le fatiche di chi sentesi buon cittadino, impiegando le vigilie ad accrescere lo splendore della nazione.

Tali sono le Accademie con tanto zelo instituite, e sostenute con tanto lustro; nascente società di pensatori filosofi, che d'ogni scienza ragionando aggiugne fama alla già da lungo tempo stabilita, l'agricoltura acquista nuovo pregio coll'unirsi alla chimica, che l'assoggetta a sodi principj, e la chimica analizzando il fortunato suolo ne aumenta la ricchezza coll'indagare i segreti più occulti della doviziosa natura.

NN. *Che dolcemente oscura*
Se non ange di gloria inutil brama
Son maggiori i suoi voti, e son più degni
Di ciò, che splende alla virtude amica.

L'uomo di bell' ingegno, e lo sciocco: Paralello *tradotto dal Francese.*

L' uomo di bell' ingegno dubita del successo delle di lui intraprese, nè può mai esser satollo del desiderio di gloria, che lo tormenta. Le produzioni lo affaticano, e quando son fatte, appena si degna volgervi uno sguardo; poich' è persuaso ch' un mediocre lavoro non merita l'ultima mano.

Lo sciocco è ricolmo d' una crudele abbondanza lontana dalla finezza, e dal gusto. Egl' è allegro; ma non gode d' altro piacere, che di quelli, che nascono dalla soddisfazione dell' amor proprio; nè può godere d' altra soddisfazione, che di quella che insulta la timidità del talento modesto, e raccolto.

S' invidia il primo, e talora si teme; comunemente si pensa a lasciarlo in oblio, o ad opprimerlo colla persecuzione; servito per interesse, protetto per vanità vive privo d' amici; e se mai gode d' un qualche benefattore nel soccorrerlo lo umilia.

Il secondo è ricercato da tutti; occupa i primi impieghi. * I grandi lo chiamano perchè loro serve di ombra; gl' uomini di bell' ingegno gli rendono omaggio con epigrammi, e lo consolano con una parola. Aspira a poco, nulla esige, ottiene

* *Se l' autore Francese, che noi crediamo esser possa il sig. Necher autore dello scritto, che ha per titolo* le bonheur des vots *vivesse nel nostro bel clima, e sotto sì benefico governo; egli avrebbe scritto certamente il contrario. Gl' editori*

tutto. Le di lui pretensioni non sono apparenti; ma ne raccoglie i suffragj.

Il pubblico va all' incontro del primo con piacere; i suoi discorsi sono spiati più che non si ascoltino; s' egli è caustico, è un maligno, crudele, e temerario; se egli è dolce, e docile, è un ipocrita, e cortigiano, in cui la maestria, la destrezza, la prudenza si chiamano falsità.

All' altro gli si va all' incontro, e si ricerca sin negl' angoli più rimoti; quant' egli dice tutto è applaudito perchè non si ascolta; se mai gli esce di bocca una espressione maligna un se ne ride, si dice sciocchezza, e non offende. Gli è stupido? è bontà di carattere; gli è onesto una volta? è più fino di quel che sembrava.

Come mai è possibile, che da alcuni si possa invidiar un dono sì funesto, che il genio, ed i talenti? Oh sciochi! Famiglia innumerevole, che sempre ripullula, s' ingrandisce, e si propaga, continuate a regnar sopra la terra! Ella è tutta vostra. Procurate di tener sempremmai nella mediocrità il talento creatore, l' artista distinto, il virtuoso celebre, il genio laborioso; opprimeteli tutti e di tutto impadronitevi. Voi siete in più gran numero, e perciò i più potenti; voi siete i più antichi, i più ostinati, e i più pertinaci. Che mai si potrà opporre a voi? La ragione? Voi non l'intendete. La sperienza? Voi non la conoscete.

Caroli Lin. Equitis etc. *Sistema de' vegetabili del Cavaliere Linneo disposto in classi ordini e generi con i caratteri . e le differenze. Edizione XV. del sig. Giosue Scanagatta custode dell' orto botanico di Pavia fatta sopra la XIV. edizione del sig. Murraj. T. 1. 8.° pag. 165.* *non compreso* l'errata corrige, *e l' indice de' generi. Pavia* 1789.

Persuaso l' editore pavese della rarità, e del caro prezzo cui si vedono le opere del Linneo necessarie a tutti i naturalisti, ha creduto rendere un vero servizio agli studenti di Botanica loro presentando il sistema de' vegetabili ridotto a piccola mole, e per conseguenza a tenue prezzo. Egli prese a tal oggetto l' edizione di Murray, e separovvi intieramente le specie, e alcuni preliminari. Se poi in tal modo il sig. Scanagatta abbia ben riuscito *hoc opus, hic labor*. Egli però lo crede, perchè dice egli *rite generibus distinctis patet per se se via ad dignoscendas facillime species* *, quindi pure essendo il libro ridotto a piccola

---

* *Ma i caratteri generici si desumono dalle parti della fruttificazione, e gli specifici per lo più dalle altre parti della pianta; come dunque dalle prime può farsi* per se se *aperta la strada a conoscere le foglie, il fusto, la radice, la loro figura ec. Che se è tale la perizia botanica del sig. Scanagatta, quello almeno di cui noi siamo certi si è, che molto difficilmente riescirà di trovare studenti, cui la natura abbia prodigato in dono sì gran perspicacia. Il conoscere il carattere generico delle piante è cer-*

mole *facilius præ manibus in horto botanico habetur*.

Noi non intraprenderemo di dare un estratto regolare di questo libro, intrapresa che sarebbe certamente impossibile, ed inutile, essendo l'opera del Murray fra le mani di tutti i Botanici. Ci limiteremo pertanto a parlare d'alcune di quelle annotazioni, onde il sig. Scanagatta ha fregiata la sua decima quinta edizione, e che ci sembrano sue proprie.

Alla pag. 5. il custode dell'orto botanico di Pavia fa un'osservazione importante relativa alla classe 23. del sistema di Linneo, ch'egli vorrebbe piuttosto chiamare appendice al sistema *hanc*

---

tamente ottima cosa, e necessaria a farsi prima di venir alle specie, ma quello che più importa per gli Studenti, che sono ordinariamente o Medici, o Speziali è il conoscer le specie, perlaqualcosa noi crediamo, che infinitamente più benemerito sarebbe il sig Scanagatta, se non le avesse in questa edizione disgiunte. L'autore dirà certamente, che per le specie gli studenti potranno rivolgersi ad altro libro. Ottimamente; ma allora, che ne addiviene? Addio economia; addio i servizj, che l'autore vuol rendere agli studenti, i quali piuttosto che cercare in due libri le cose che possono trovar raccolte in un solo, avranno ricorso alla decima quarta edizione del sig. Muray e ringrazieranno il sig. Scanagatta della sua decima quinta. Effettivamente quale economia, e quale comodo in un libro, che non ci fornisce del necessario, e ci obbliga ad aver due libri? Quale economia, qual comodo in un libro, che ci obbliga a ricercare altrove quanto fu da esso disgiunto?

potius appendicem sistematis vocarem * Con due annotazioni poi spiega i caratteri de' fiori ermafroditi maschi, e femine, e con altra alla pag. 6. ci avvisa che nella classe delle Monadelfie vi sono piante in cui i filamenti degli stami son liberi, quindi con altra c' insegna, che nella classe delle Diadelfie vi son molti generi p. e. *la Crottolaria* ed altri in cui i filamenti degli stami non sono raccolti in due corpi, ma in un solo, perlaqualcosa egli avvisa gli studenti, che nel determinare i caratteri di queste piante si vuole anche aver riguardo alla corolla. Un altra nota si legge pure alla pag. 7; ma noi non possiamo più a lungo trattenersi di queste annotazioni di nissuna importanza perchè ricavate tutte dalla *filosofia botanica* del Linneo, che gli studenti debbono aver bene studiata prima di passare ad esaminare i generi; parleremo bensì d' una importante, che si legge alla pag. 17.

Parlando delle Iridi il sig. Scanagatta fa ottimamente osservare, che *quibusdam corolla sexpartita.* *2 Quindi un altra, che si merita certamente tutta l' attenzion de' lettori trovasi alla pag. 29. corris-

---

* *Noi non possiamo comprendere che intenda designare l' autore coll'* appendicem sistematis. *Come escludere dal sistema le piante, le quali per caratteri costanti si possono ridur in classe?*

*2 *L' amor della patria c' impone d' assicurare il sig. Scanagatta, che ci avrebbe molto obbligati se avesse aggiunte le seguenti parole.* Allion. Flor: Ped. T. 1. pag. 85., *perchè non al sig. Scanagatta, nè ad altri, che noi sappiamo, ma al nostro Allione è dovuta questa importante osservazione sulle iridi.*

pondente al numero 189. *Nigrina.* Eccola. In Epitome clas. V. *adest nigrina, cui capsula 2. locularis, corolla infundib., cal. inflatus.* * Anche alla pag. 30. Il sig. Scanagatta fa osservare non essere vero sempre che nelle *cuscute* la corolla sia 4. fida, mentre nota egli *in cuscuta Europea corolla campanulata 5. fida, et stamina quinque* *2 e alla pag. 32. corregge il genere dell'Eliotropio con sue proprie osservazioni. Ecco come egli s'esprime. *Ubi in fronte species adnotantur huic generi (heliotropium) præponitur, faux clausa fornicibus. Mihi*

---

* *Chi dubitasse della modestia del custode dell' orto botanico di Pavia, potrebbe per avventura credere, ch' egli voglia farsi a correggere il sig. Muray per aver collocato nella classe 4., e ripetuto nella 5. il genere detto* Nigrina; *ma allora converrebbe credere altresì ch' oltre di ignorare quel che sta scritto nel* prodrommus Floræ *del Burman, il sig. Scanagatta ignori persino quello che a questo riguardo si legge nella introduzione alla storia naturale del fu suo Professore Scopoli. Egli è ben vero, che il sig. Thunberg ne dubita, ma non è nemmeno da credere, che presso il sig. Scanagatta i dubbj d' un uomo grande abbiano forza d' autorità.*

*2 *Anche a questo riguardo noi faremo osservare al sig. Scanagatta, che questo non è sempre vero, mentre la* cuscuta Epithimum pleruinque 4. fido est flore *dice Hallero, ed altri; quindi comecchè della Cuscuta Europea, e dell' Epithimum faccia il Murray due specie distinte, non lo son certamente, e non sono, che varietà, nel che il sig. Scanagatta può consultare il Cavaliere de la Marcke.*

semper nuda visa est. * Di molte, e molte altre annotazioni noi potremmo egualmente far cenno, ma a che serve? S' esse sono tutte ricavate da' libri altrui, cioè dagli scritti di Scopoli, Stheelin, Linneo, Haller, Forschal, VVirthel, Crantz, Burman, e del celebratissimo nostro Allione. Ci ristringeremo pertanto ad una sola, che si legge alla pag. 141., e alla quale il sig. Scanagatta sottoscrisse suo nome; *cum Tricosantis*, dice egli, *momordicæ, et cucurbitæ semina nidulantur intra substantiam ipsam fructus, non intra capsulas coriaceas, ideo baccæ potius dicendæ, quam poma*, al qual riguardo noi osserveremo, che questa nota non meritavasi più delle altre d'essere distinta col nome dell'editore, poichè simile osservazione hanno di già fatta i signori Allione, Scopoli, Pollich, VVirtel, ed altri.

---

* *Questa osservazione è senza dubbio importante. Noi non ignoriamo, che Linneo, Scopoli, Pollich, ed altri ripetono dalle squame interrate nella corolla il carattere generico dell' Eliotropio. Quindi siccome questi autori sono di certa, o quasi certa autorità, molti de' nostri lettori preferiranno l'autorità di questi botanici a quella del sig Scanagatta; ma noi che non possiamo per ora verificare l'osservazione, lascieremo la quistione indecisa.*

Malattie, che hanno regnato a Torino nel mese di giugno.

Al principio del mese le rosolie ebbero l'aspetto epidemico, e furono accompagnate da gravi, ed ostinati sintomi di tosse, oftalmie, angine, e convulsioni, per cui perirono molti ragazzi; altri poi ebbero in sequela febbri intermittenti irregolari, anomale, flussi di ventre, tossi convulsive, ferine, febbri scarlatine, o enfisema universale, da cui a stento si videro liberati; quelli, che dalle loro madri, o donnicciuole furono trattati colle solite indulgenze, e coi rimedj evacuanti, ed antiverminosi per la maggior parte, se non furono ridotti all'agonia, dovettero succombere. Le flussioni acrimoniose perseverano nella prima forza, ed ostinatezza. Continuarono, sebbene con minor frequenza, le febbri reumatiche biliose; conservarono sempre il primo lentore infiammatorio, per cui frequentissime furono le metastasi al petto, ed al capo, che precipitarono la maggior parte degli ammalati, massime poi se gli astanti somministravano di soppiatto evacuanti medicine, argomentando dal fetore delle dejezioni la saburra putrida, e verminosa.

Cominciano ad osservarsi alcune febbri intermittenti, che conservano il carattere della costituzione universale.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

ASTRONOMIA

Osservazione di varj singolari parelj.

Nel mentre, che il D. *Jacopo Hamilton* stava preparandosi a Coockstovvn per osservare il passaggio del sole sopra del meridiano avanti che la prima parte toccasse il centro della linea, egli fu offuscato da una oscura nuvola di circa dieci gradi di diametro. Portatosi immediatamente sulla porta della camera d'onde voleva osservare il passaggio del sole per vedere se essa ne attraversasse il disco, egli osservò i seguenti fenomeni. Dal lembo occidentale della nuvola spicciava un arco luminoso, parallelo all'orizzonte, e perfettamente contornato estendentesi esattamente al meridiano del nord. Esso era di larghezza trenta minuti circa bianco, smuzzato in sulla punta, e sopra di esso erano due *parelj*. Il più vicino al sole distante 26 gradi spiegava i vivaci colori del prisma; l'altro più lontano alla distanza di 90 gradi dal sole; amendue però erano mal terminati. Mentre il D. *Hamilton* stava misurando le distanze di questi *parelj*, egli osservò un cerchio prismatico circondare il sole immediatamente dopo al prismatico *parelio*, ed un altro colorato *parelio* comparì all'oriente del sole alla medesima distanza, l'arco luminoso, di cui sopra parlammo, conservandosi

ancora perfettamente lo stesso *. Tra dieci, o dodici minuti alcune nuvole biancastre comparvero, le quali oscurarono questi rari, e singolari fenomeni. Un leggiero fresco venticello spirava SS. VV. Il barometro segnava 29. 6. il termometro SS. Farenheit. *Transactions of the Royal Irish Academy.*

CHIMICA

Nuovo metodo di purificare il sale marino, o comune.

A Milord Conte di *Dundonald* il pubblico va debitore di questa importantissima scoperta di depurare il sale comune. Egli osserva essere questo sale frammischiato con varie sostanze, le quali lo rendono inefficace alla conservazione delle vettovaglie. Queste sostanze sono sali catartici amari, e nauseosi, ed altri a base terrea. Il miglior metodo di purificare il sal comune da questi sali si è di precipitare le basi terrestri coll' alcali fossile; ma

---

* *L' Inglese porta l'* almincantar luminoso rimanendo ancora perfetto. *Questa parola* almincantar *dimenticata nel dizionario del* Barretti, *che fece sì grande uso del dizionario di* Johnson, *crediamo essere la stessa, che* almangantar, *la qual si trova nel gran dizionario di questo autore, il quale dice esser parola arabica, che diversamente si scrive da diversi autori. Il D.* Herbelot *scrive* almocantar, *altri* almuncantar. *Significa secondo* Johnson *circolo* parallelo all' orizzonte. *Gli editori.*

questo metodo troppo lungo, non è nemmeno economico. Quello del sig. di *Dundonald* è fondato sopra questo fatto. *Che l' acqua calda saturata di sal marino può ancora discioglier una larga dose di sali amari a base terrea.* Egli prende adunque un vaso di forma conica, il quale abbia un pertugio nella sua punta, la quale riguarda in basso. Questo vaso conico vien riempito con sal marino, e collocato in calor moderato. La vigesima parte di questo sale si scioglie in tanta acqua bollente fino a che sia saturata. Questa soluzione è versata calda bollente dentro del vaso conico, che contiene le rimanenti 19 parti del sale. L' acqua bollente saturata già di sal marino non ne dissolverà più altro, ma dissolverà bensì molta copia de' sali amari terrei, e questa soluzione filtrerà dal foro praticato in fondo del vaso conico. Quando cessa di colare si ripete il medesimo processo collo adoperare nuove dosi della medesima quantità di sale purificato già in parte, infino che sia portato al grado di purità desiderato. *Milord Dundonald* crede, che tre ripetute lozioni rendono il sale di quel paese (la Scozia) più puro assai di qualunque altro sale straniero. Ciascheduna lozione lo rende 4 1/2 volte più puro di prima, cosicchè alla seconda lozione esso sarà 20 volte più puro; alla terza 91, dopo la quarta 410, e dopo la quinta 1845 volte più puro di prima non prendendo in conto le frazioni. La superiorità del sale purificato in questa maniera è manifesta pel suo gusto, sia per la sua virtù di preservare il pesce, la carne, il burro ec. Le sperienze del sig. *Dundonald* * furono fatte sopra

* *Le sperienze del sig.* Dundonald *sono della più*

quantità di sale non minori di 56 libbre. *Transactions of the Royal Society of Edimburg.*

Dissoluzione dell' antimonio coll' acido marino.

Il sig. Jacopo Russel intraprese varie sperienze sopra l' antimonio colla mira di ritrovare un metodo facile, e poco dispendioso di ottenere una soluzione di regolo d' antimonio nell' acido marino per poterne poi preparare il *tartaro emetico* a norma della farmacopea di Edimburgo. Esso si indusse a far queste sperienze perchè gli parea, che le regole date in quell' opera comprendevano un processo assai complicato, e dispendioso. Il sig. Russel cominciò con tentare d' ottenere l' acido marino deflogisticato in forma fluida, distillando l' acido

---

grand' importanza, e possono al Piemonte in particolare riuscire utilissime da che noi sappiamo dalle belle sperienze del celebre D. Bonvicini, *che tutti i sali delle nostre gabelle contengono de' sali muriatici a base di calce, e di magnesia. Poichè sono questi sali appunto, che sono amari, e catartici; e che si possono ancora dissolvere in una dissoluzione saturata di sal marino. Noi desideriamo, che il metodo del sig.* Dundonald *sia praticato universalmente nelle nostre fabbriche; comechè poi la proporzione, che egli prescrive per i sali di Scozia potrebbe per avventura non esser propria a' nostri sali del Piemonte; noi avvisiamo non esser questa una difficoltà; mentre le sperienze medesime del valente sig. Bonvicini possono a questo riguardo servire di norma, e indicare la proporzione più convenevole per le differenti specie di sale. Gli editori.*

marino sulla calce nera di manganese. Ma ad onta di tutti i suoi tentativi gli riuscì impossibile il condensare il fumo dell'acido quando è così deflogisticato. Per lo che esplorò allora l'azion di quel fumo sopra il regolo d'antimonio collocato nel recipiente, o nel collo della storta. Il successo corrispose al suo desiderio essendo stato l'antimonio sciolto con prestezza, e in buona copia. Volle vedere, se la dissoluzione avesse luogo coll'antimonio crudo esposto al medesimo cimento, e questo gli riuscì medesimamente. Si trovò nel recipiente una parte di zolfo, una parte d'antimonio non decomposta, ed una compiuta dissoluzione del regolo nell'acido marino. Questa dissoluzione era un perfetto butiro d'antimonio, ed il suo precipitato ottenuto coll'acqua, e cogli alcali era simile al precipitato comune. Il *tartaro emetico*, che con esso ne preparò, quanto alle proprietà chimiche parve, che non avesse alcun difetto, ma non ne fece sinora alcuna prova medica nelle malattie. *Transact. of the Royal Society of Edimburg.*

FISICA

Attrazione della calamita.

Fra le molte interessantissime sperienze pubblicate su di quest'argomento dal celebre sig. Tiberio Cavallo se ne trovano molte, che provano, che varj corpi non sono attratti dalla calamita se prima non vengano esposti all'azione del fuoco. Tale si è l'antimonio. Il contrario arriva nel rame, e nella platina; questi metalli acquistano coll'essere

martellati la facoltà d'essere attratti dalla calamita; coll'essere riscaldati al fuoco la perdono nuovamente. E' cognita l'abilità, e l'esattezza del sig. Cavallo, nè si può dubitare della purezza de' metalli da lui adoperati; questi fatti son dunque proprj a meritarsi l'attenzione de' Fisici, e possono per avventura spargere qualche raggio di luce sopra questo sì intricato fenomeno. *A Treatise on Magnetism.*

Fenomeno singolare delle acque di un lago di Scozia.

Il lago chiamato *Tay* nella Scozia ha 15 miglia Inglesi di lunghezza, ed uno di larghezza. Il giorno 12 settembre 1784 tutto ad un tratto da incognita cagione vidersi le sue acque violentemente agitate; quelle d'un fiume, che da esso nasce furono viste rigurgitare addietro, e tutto il fiume fu secco per qualche tempo. Simili movimenti delle onde furono osservati per alcuni giorni di seguito, quantunque con minor violenza. Non si riseppe d'alcun terremoto accaduto nelle vicinanze, o ne'contorni del lago. Il tempo in questo singolare fenomeno era assai tranquillo, e spirava un leggier venticello N. E. Il barometro segnava 29 1/2. *Transactions of the Royal Society of Edimburg.*

FISIOLOGIA

Generazione degli animali di varia specie.

Molti credono, che quelli animali, i quali possono tra di se generare, e producono una prole capace pur essa di generare a suo tempo siano della medesima specie, e tale si è pure l' opinione del sig. Hunter *. Desideroso egli adunque di sapere se il lupo, il *jackall* **, ed il cane siano

* *Vi sono degli animali non assolutamente della medesima specie, ma di specie affini, i quali generano fra di loro. La sperienza giornaliera lo dimostra segnatamente negli uccelli. Bensì la natura gelosa di conservare inalterabili le specie rese la prole nata da queste mescolanze quasi sempre infeconda.* Gli editori.

** *Jackal, in Francese chacal. Il nome triviale Inglese comprende due specie distinte sotto il medesimo nome, e sarebbe desiderabile, che il sig. Hunter avesse indicata quella, di cui intende parlare. Tuttavia da ciò, ch' egli dice, che quest' animale veniva dalle Indie orientali, noi crediamo poterne fondatamente inferire la specie, di cui parla il signor Hunter essere il* canis lupus aureus Linn., *mentre la specie, che con questa confondono gli Inglesi, e ch' è il* canis mesomelas. Erxleb. Syst. regn. anim. *è propria del Capo di buona speranza, ove non si trova l' altra specie* lupus aureus Linn. *La figura di quest' animale è simile a quella del lupo, e la grossezza media tra il lupo, e la volpe. Abita nelle Indie*

tutti della medesima specie, fece varj esperimenti, ad oggetto di determinare se la prole nata dalla copulazione tra questi animali sarebbe feconda. Il primo esempio è d'una cagna di Pomerania, e d'un lupo, che produssero prole feconda. Una cagnolina nata dalla congiunzione di questi due animali, partorì una sol volta, ma la prole di questa fu nuovamente feconda per molte volte. Il secondo esempio è d'una femina del *jakall* accoppiatasi con un cane *bracco, o barbone*, che vogliam dire. Questo fatto è appoggiato alla fede del capitano *Mears*, il quale portò una femina del jackall dalle Indie orientali; al suo arrivo in Inghilterra questa jackall attirò nella nave un can barbone, e produsse poi sei piccini, una femmina de' quali partorì a suo tempo cinque volte. Ora se il lupo produce co' cani, e questi col *jackall*, anche i lupi sembra, che produrrebbero col *jackall*, e perciò da queste circostanze conchiude il D. *Hunter*, che il cane, il jackall, ed il lupo sono della medesima specie. Questa dissertazione meritò al sig. *Hunter* una medaglia dalla Società R. di Londra. *Philosophical transactions*.

---

orientali, e nell' Affrica boreale. Di giorno sta nascosto nelle selve, e di notte s' introduce nelle città, e villaggi, dove se non ha tanto ardimento d' assalire gli uomini adulti, osa però d' assalire i ragazzi, e trucidarli. Latrando chiama le altre fiere, e le fa preda de' leoni, e delle tigri; quindi alcuni Inglesi lo chiamarono the lion's provider, *il proveditor del leone.* Pallas *crede altro non essere quest' animale che il cane familiare selvatico, e fiero. Spicil. XI. p.* 3. Gli editori.

MEDICINA

Effetti della elettricità nelle anchilosi apparenti.

Sopra di questo argomento leggesi una dissertazione del sig. *Geller.* Un fanciullo d'età d'anni dodici ebbe a sofferire in un braccio colto dal freddo prima dolori reumatici ; quindi divenne immobile. I rimedj essendo tutti riusciti inutili il sig. *Geller* lo elettrizzò eccitando le scintille dal nervo cubitale, quindi faceva subito dopo l'elettrizzazione applicare al braccio de' pannolini impregnati d'una dissoluzione di sal comune, o di sal ammoniaco, lo che faceva talor praticare anche prima di procedere alla elettrizzazione. Dopo undici giorni l'infermo ne fu sollevato moltissimo, e continuando guarì. Lo stesso autore fa pure menzione d'una donna, che da quindici anni era affetta da spasmo nel braccio sinistro ; l'uso della elettricità non la guarì perfettamente, ma al tempo, che scriveva la dissertazione, i parossismi erano divenuti e più rari, e più deboli. *Baldinger neves magazin.*

Rimedio contro la tenia.

Nel saggio sulla topografia medica di Ratisbona pubblicato l'anno scorso dal sig. *Scheffer* noi leggiamo di un rimedio, che il celebratissimo autore ci propone come specifico, e che crediamo potere utilmente far conoscere a' nostri compatriotti. Eccolo. Si prendono alla sera quattro oncie di butiro

con brodo; la mattina seguente tre dramme di felce maschio ridotto in polvere, e due ore appresso si prendono le pillole seguenti. Mercurio dolce, e resina di scamonea, di ciascuno undici grani; gomma gutta cinque grani, si fa del tutto due, o tre pillole con siropo; circa tre ore dopo queste pillole si prendono in due volte due oncie d'olio di ricino misto con brodo. Il sig. *Scheffer* accerta, che questo metodo produsse sempre l'effetto desiderato.

Fenomeno singolare relativo alla voce.

Noi crediamo, che un fenomeno singolare quanto il seguente si possa meritare l'attenzione de' medici, e la curiosità de' lettori. Un cocchiere Russo, il quale siccome di molti cocchieri è costume, suoleva ogni sera ubbriaccarsi; del qual vizio essendo stato dal padrone ripreso, e castigato si risolse d'abbandonare affatto l'uso di bere. Sei giorni dopo sì strana determinazione perdette intieramente la voce. Si ricorse alla medicina; ma ogni soccorso riuscì inutile. Dopo un mese di tentativi continuo ripigliò l'uso delle consuete bevande. Il sig. Macquart volle allora fare un'altra sperienza, e determinollo a non bere che acquavita, alla quale era naturalmente molto inclinato; e ne seguì, che dopo tre giorni perdette nuovamente la voce, la quale ricuperò un'altra volta col ripigliar l'uso delle consuete bevande, tal che nell'osteria trovò il migliore rimedio. *Macquart mémoires minéralogiques.*

CHIRURGIA

Osservazioni sopra le ferite del cervello.

Quando si vuol indicare il pericolo d'una ferita alla testa, ordinariamente si parla della quantità di cervello perduto. Si sa, che questo viscere nell' uomo pesa da due sino a quattro libbre e più; quindi avuto riguardo alla quantità sembra, che la diminuzione di poche oncie non possa essere di gran conseguenza; tuttavia era necessario determinarlo con esperienze. Il sig. Harneman s'è accinto all' impresa. Egli prese diversi animali, e da loro strappò una data quantità di cervello. Dal risultato delle di lui sperienze risulta, che i cani possono perdere senza alcun pregiudizio da 50 a 70 gr. di cervello; i polli, e i colombi da dieci a dodici grani. Da' risultati di questi sperimenti egli pensa determinare la quantità di cervello, che l' uomo può perdere senza alcun pregiudizio. Il peso totale del cervello de' cani, dic' egli, è circa due oncie, e la perdita potendo essere da 50 a 70 gr., risulta, che data la proporzione tra il peso totale del cervello de' cani, e quello dell' uomo, la perdita in quest' ultimo equivale a due oncie. Conviene oltre di ciò osservare, che il cervello dell' uomo è molto più vuoto; per lo che il sig. Harneman crede, che la perdita, cui l' uomo può andar soggetto senza alcun pregiudizio si possa valutare sino a tre oncie. *Versuche uber das gehirn, und ruchenmark.*

Sopra il taglio del midollo spinale.

Il sig. Willisch aveva costantemente osservato; che tagliando il midollo spinale tra la quarta, e la quinta vertebra sopravviene infallibilmente la morte il settimo giorno. Il sopracitato sig. Harneman volle assicurarsene con diretto esperimento. Egli fece in conseguenza ad un cane un' incisione, ch' inoltravasi sino a due terzi del midollo spinale fra le vertebre lombari; ne risultò nelle estremità inferiori una paralisia, che durò quattro settimane; in questo frattempo l' animale ricuperò poco a poco l' uso de' suoi membri, e nella settima settimana stava diritto in piedi, e poteva già camminare. L' unione delle due estremità era imperfettissima, e formata di un tessuto cellulare, e quando le estremità furono perfettamente riunite, l' animale riacquistò intieramente il movimento de' membri. *Ibid. Versuche uber das gheirn.*

STORIA NATURALE

BOTANICA

Varie nuove specie di piante.

Ecco alcune nuove specie di piante, la di cui scoperta è dovuta allo già tante volte lodato in questo nostro giornale abate Poiret.

1 Daucus alatus — *Seminibus angulis membranaceis hispidis instructis, flore luteo parvo.* Un carattere sensibile in questa specie si è l' aver la semente circondata di tre piccole membrane argentine.

2. Ligusticum luteum — *Foliis multiplicato pinnatis, foliolis linearibus — setaceis brevibus, involucro polyphillo, floribus luteis*. Cresce alta due piedi al più ne' luoghi umidi della Numidia.

3. Tamarix Affricana — *floribus pentandris confertissimis, spicis crassis, brevibus.* Noi crediamo essere questa specie la stessa, che il *tamarix Gallica.* L' abate Poiret la distingue per essere in quest' ultima le spiga più lunghe; lo che a noi non sembra bastare per doverla considerare come una specie diversa.

4, Hatice Lusitanica — *Scapo simplici capitato foliis ovato lanceolatis.*

5. Hatice ramosissima — *Scapo ramosissimo paniculato, foliis spathulato lanceolatis.* Cresce nelle vicinanze di Costantina.

Nuove specie di scilla.

Scilla obtusifolia — *Foliis ovato oblongis, obtusis; racemo longissimo; floribus pedunculo brevioribus*. Cresce in autunno sulle colline del paese di *Nadis*, e si rassomiglia alla *scilla hyacinthoides.*

Scilla anthericoides — *Racemo lango spicato floribus pedunculos aequantibus, basi bracteatis.* Cresce ne' contorni di *la Calle* in Barbaria.

Scilla Numidica — *Foliis linearibus planis, floribus racemosis, pedunculis flore longioribus.* Cresce ne' contorni d' *Hippone* in Barbaria.

Scilla lingulata — *Foliis lineari-lingulatis, floribus spicatis, bracteis pedunculo longioribus.* Cresce a *Nadis in Barbaria.*

Sopra la calamita.

Che la calamita sia un minerale di ferro è cosa nota ad ognuno; ma gli autori di mineralogia sono pressochè tutti d'accordo, che questo minerale è assai povero, e scarso di metallo. Il signor Macquart, il quale ha osservate le differenti specie di calamita della Siberia, ci assicura ora esser difficil cosa di ritrovare altri minerali di ferro più ricchi di metallo, che quei magnetici di Siberia, che al dire di lui danno da 60 a 70 libbre di ferro per quintale. *Mém. minéralogiq.*

Sopra la malachite.

Questo prezioso minerale di rame rare volte si trova in grossa mole per poterne fare lavori di un qualche volume. Il più grosso pezzo, che si conosca finora è quello, che portò recentemente dal suo viaggio del nord il sig. Macquart in dono al Re di Francia. Esso pesa 25 libbre. Il sig. L pechin uno de' compagni del sig. Pallas pel viaggio della Siberia ha formate alcune congetture sopra l'origine di questo fossile. Egli pretende, che sia dovuto ad una terra argillosa rossa un po' saponacea, e che contiene del rame nativo. Egli osservò, che quando si dissolve nell'acqua coll'addizione d'un acido si depone di nuovo al fondo del recipiente, e si forma la malachite; quindi pensa, che le acque, le quali si trovano in grandissima quantità in varie parti di queste miniere combinandosi co' sali vitriolici provenienti dalle piriti delle miniere, e che si decompongono, possano così pro-

durre la malachite, e lasciarla precipitare. Lo stesso autore soggiugne poi d'aver osservato riguardo a questo minerale, che esposto per lungo tempo al contatto dell'aria, e avendone attratta l'umidità il suo color rossiccio si cangia in verdognolo; che in sul principio formavasi in archi concentrici, che s'estendono per ogni verso. *Mémoires mineralogiq.*

ECONOMIA, ARTI, ED AGRICOLTURA.

Purificazione del zuccaro.

I foglj pubblici d'Inghilterra parlano d'un nuovo metodo di purificare lo zuccaro introdottosi recentemente alla Giamaica. Questo metodo consiste a non lasciar bollire, che leggiermente il sugo espresso dalle canne, e a far uso di un più gran numero di refrigeratoi. I vasi, in cui si opera la cristallizzazione hanno un foro nel centro, per cui si fa passare il siropo quando la cristallizzazione è terminata. Ciò fatto si raffina lo zuccaro, facendolo bollire, e cristallizzare di nuovo, e si ottengono per tal modo i cristalli più bianchi, più grossi, e meno deliquescenti, ed oltreciò si ottiene con tale processo maggior quantità di zuccaro da ugual dose di canne. Questa scoperta è dovuta ad una società di Chimici spediti dal Re di Francia a fare sperienze sopra il raffinamento dello zuccaro. *The montly revievv.*

Osservazioni sopra il varec.

Il varec è una pianta marina, che somministra

abbrucciandola una soda di grande utilità nel commerzio, e agricoltura. Il sig. Pajot de Charmes, il quale ha comunicato su questa pianta una memoria manoscritta agli editori della gazzetta salutare, osserva, che vi sono differenti specie di varec, ed assicura, che tutte servono ad ingrassare i terreni molto meglio de' più buoni concimi. Quindi determina la quantità di soda, che si può trarre da un dato peso di varec verde, e risulta, che 5 ℔. di varec verde ne somministrano uno di secco; e che 200 carichi di quest' ultimo somministrano due mille libbre di soda; egli poi accerta, che di questa soda si può far uso nella fabbrica de' più bei vetri.

Preparazione del kisel de' Russi.

Il kisel è un liquido, o piuttosto una gelatina, di cui fanno uso i Russi con crema, o con zuccaro. Ecco il modo, con cui si prepara. Si frammischia un cucchiajo di fior di farina di riso, o d' orzo, o di pomi di terra, o d' avena con una libbra e mezza di acqua; quindi lentamente, e sempre agitando svaporasi la mistura, sinchè divenga un po' consistente; poscia si cola con un pannolino, e si bee. Simili bevande sono comunissime in Russia per ogni ceto di persone. *Macquart mémoires mineralogiques.*

Conciatura de' cuoi in Russia.

Sono celebri in ogni dove i cuoi di Russia. Essi si conciano a *Rosshevvenoi Savod* vicino a *Nevvjansk*. La maniera di prepararli fu sinora incognita a tutte le altre nazioni. Ora però il signor

Macquart ci notifica essere questo il metodo comune a tutta l'Europa. Bensì merita qualche attenzione il far essi in luogo della corteccia di quercia, siccome si pratica generalmente presso di noi, uso della scorza di salice; al qual riguardo osserva il sig. Macquart, che si può anche far uso della corteccia di betola *, e questa corteccia si adopera in effetto in varj luoghi della Siberia, e segnatamente a VVercotaria. *Mém. mineralog.*

Ingrasso economico.

Un decreto del Consiglio di Parigi de' 18 aprile 1789. autorizzò il sig. Bidet a disseccare, e convertire in polvere le materie fecali per servirsene come ingrasso. Un gran numero d'agricoltori, e intiere comunità presentarono certificati della utilità di questo ingrasso, che fu approvato dalle RR. Società d'agricoltura di Parigi, e di Rouven. Ecco le formali parole di un avviso stampato, e diretto agli agricoltori in data de' 13 maggio 1789. „ Quest'ingrasso è il più caldo, e il migliore, che si conosca, è affatto senza odore, e non altera in nissun modo il gusto, e il sapor delle piante; è infinitamente superiore a' concimi ordinarj, alle ceneri della torba, allo sterco di

* *Noi siamo persuasi, che tutte le materie astringenti, in generale possono servire alla conciatura de' cuoi. Il sig. D. Giavelli, che ha fatto sopra questo argomento importantissimo delle sperienze degne d'essere incoraggiate, riuscì di conciare ottimi cuoi colla* potentilla valderia, *specialmente delle pelli fine.* Gli editori.

pollo, e di colombo. Serve per ingrassare, e fertilizzare le terre coltive, i prati naturali, e artifiziali, le vigne, i giardini ec. E' ottimo per la coltivazione del lino, del canape *, de' fagiuoli, degli asparagi, de' meloni, per le citroniere, e in generale per tutte le piante, che esigono molto calore. La quantità di quest' ingrasso è ordinariamente di 24 ℔. per giornata di terra, o prato. L' economia nell' uso di quest' ingrasso troppo trascurato in Piemonte è chiara di per se stessa.

ANTICHITA'

Sopra l' analogia della lingua ebraica con quella d' alcuni popoli.

Ognuno sa quale immensa distanza vi sia tra i paesi abitati negli antichissimi tempi dagli Ebrei, e le isole del mar pacifico. Eppure il D. *Glass* in una lettera scritta al sig. Mayden crede di ravvisare della affinità tra certe parole della lingua ebraica con altre di quella lingua, che si parla dagli abitanti delle isole di *Sandvvich*, e *degli*

---

* *Migliore per queste piante, che per ogni altra; che che si dica in questo avviso le piante, che crescono sopra terreni ingrassati con tale ingrasso ne hanno l' odore, e sopra ogni altra le piante leguminose: a meno che gli si tolga con una preparazione preliminare, che già indicai nell' articolo sulle materie fecali della mia dissertazione sopra l' agricoltura.* G. A. G.

Amici discoperte dall' immortale *Cooch*. Il D. *Glass* arreca in prova di questa pretesa rassomiglianza un esempio. Egli sospetta, che la parola *Taboo* così comune nelle isole del mar pacifico, e che ritrovasi così spesso nelle relazioni de' viaggiatori possa essere d'origine ebrea. *Egli è assai certo, dice egli, che la parola Taooba ha nella lingua ebrea la stessa stessissima significazione, che ha la voce* Taboo *nelle accennate isole. La parola ebrea quì citata significa* aborrire, abbominare *la voce* Taboo *delle isole di Sandvich*, e *degli Amici* *. *Archoeologia*; or *miscellanous tracts relating to anti-*

---

* *Se questa rassomiglianza esiste, bisogna, che la lingua ebraica fosse già parlata dagli uomini prima della loro dispersione sopra la terra. Imperciocchè chi sa di Geografia, e d'istoria, e sa come gli Ebrei siano stati poco dati alla nautica, e quale fosse l'antica navigazione, come potrà supporre, che parole ebree da' paesi abitati dagli ebrei abbiano tragittato fino alle isole di* Sandvich? *Il D.* Glass *non dispera, che con ricerche di questa sorta non si possa una volta discoprire le parentele di tutte le lingue, che ora sono nel mondo con quella, che era parlata da Adamo, e da Noe. Noi lasciamo alla penetrante sagacità degli eruditi il realizzare questa bella speranza del sig.* Glass, *e ci contentiamo di riflettere, che dalla somiglianza di suono, che può trovarsi tra due parole di diverse lingue, e la loro accidentale significazione non è poi sempre certo, ch' elle siano sorelle, o cugine. Ma gli antiquarj non si fan questi scrupoli. Così il Bayli crede dell' ultima certezza, che gli Inglesi siano una colonia venuta sin da' confini del mondo, cioè dal* Kamska-

relating to antiquity ; published by the society of antiquaries of London.

Uso delle carte presso i Chinesi.

Il sig. *Daines Barrington* osserva, che l'uso delle carte, con cui si giuoca in Europa ha anche luogo fra i Chinesi. Non solamente è ciò confermato da quelle pitture, le quali ci vengono dalla China; e in cui sono le donne Cinesi rappresentate giuocanti con alcuna cosa più spessa bensì delle carte, ma proporzionata bensì come queste, e nella stessa maniera numerata; ma egli ha un masso di carte Chinesi fatte coi medesimi materiali delle Europee. *Archeologia, by Society of antiquaries of London.*

---

sckta, *poichè la voce* Siph, *che significa nave, o vascello in Inghilterra, significa la stessa cosa sulle estreme orientali, e settentrionali spiaggie dell' Asia. Ma noi rimandiamo i nostri lettori all'* istoria dell' astronomia antica, e moderna, *e alle* lettere sopra l'atlantide del sig. Bayli, *quindi all' opera del* sig. Lecourt de Gibellin, *che ha per titolo* le Monde primitif. Gli editori.

ACCADEMIE

L' Accademia Reale delle Scienze di Torino tenne a' 28. giugno una pubblica adunanza, la quale fu onorata dalla presenza di S. M., e di tutti i Principi della Famiglia Reale. Il Presidente il sig. Conte Morozzo fece l' apertura con un discorso elegante, e francese, col quale intraprese a provare l' influenza delle scienze esatte nel sistema politico degli stati. Quindi il signor abate Caluso Segretaro dell' Accademia ha letto un breve transunto di tutte le dissertazioni consegnate all' Accademia nel decorso dell' anno, e da essa ricevute per inserire nel quarto volume degli atti della medesima, che fra non molto uscirà dalle stampe. L' adunanza fu terminata con un transunto, che lesse il sig. Conte Balbo Segretaro aggiunto, delle migliori dissertazioni concorse al premio dovuto al sig. Barone della Turbia, e proposto dall' Accademia intorno a' mezzi di soccorrere i torcitori da seta negli anni, che manca la raccolta de' bozzoli.

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

Beitraege zum archic &c. *Collezione d'osservazioni intorno la polizia medica, e la medicina domestica, e popolare.* Del sig. Scherf. T. 1. 8º Lipsia 1789.

Opera periodica incominciata già sin dall'anno 1784., di cui uscirono in tutto lo scorso 88. sei volumi. L'autore ha ora cangiato metodo, ma il volume, che annunziamo non è meno interessante degli altri primi.

Diebeste und sicherste etc. *Del miglior metodo di curar le ferite prodotte dalle armi da fuoco.* Del sig. Schmitt. 4º. pag. 169. Vienna 1788.

L'Accademia Chirurgica Imperial Giuseppina accordò il premio a codesta memoria.

INGHILTERRA

Voyage en Crimee etc. *Viaggio alla Crimea, e a Costantinopoli.* Di Miladi Craven. T. 1. 8º. fig. Londra 1789. Torino presso Toscanelli.

Correspondance particulière &c. *Corrispondenza particolare del Conte di S. Germano col sig.* Paris du Vernay. T. 2. 8º. Londra 1789. Torino presso Toscanelli.

A defense of the constitutions of gouvernement of the united states of America by John Adams. LL. D. &c., *cioè Difesa delle costituzioni del go-*

verno degli stati uniti di America di Gioanni Adams dottore di leggi, membro dell' Accademia delle arti, e scienze di Boston, Volume terzo in 8°. Dilly 1788.

Questo volume, che è una continuazione dell' opera annunziata nel titolo, è una continuazione pure della storia data negli antecedenti volumi delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo, cioè di *Pistoja*, *Cremona*, *Padova*, *Mantova*, e *Montepulciano*. Il gran punto, che si sforza di stabilire il sig. Adams, si è che una assoluta democrazia, seppure può un tale governo esistere è il peggiore di tutti i governi possibili. Egli vorrebbe introdurre come il più adattato alle Provincie unite un governo simile a quello della Gran Brettagna.

Principles of Anatomy and Physiology. by John Aitken &c., *cioè principj della notomia, e fisiologia di Gioanni Aitken membro del Reale collegio de' chirurgi*. 8°. 2. vol. Murray. 1787.

Trattato elementare, il quale malgrado il numero grande di simili opere, che abbiamo sopra questo argomento può essere di non poca utilità a' principianti.

Observations on the subject of the fourth eclogue, the Allegory &c., *cioè osservazioni sopra il soggetto della quarta ecloga di Virgilio, l' allegoria del terzo delle Georgiche, ed il disegno primario dell' Eneide*. Di Samule Henley. 8°. Johnson 1788.

La quarta ecloga di Virgilio diede soggetto a molte controversie critiche, e teologiche: i primi padri credettero di travedervi una prova della verità del cristianesimo. Si credette da alcuni una predizione della Vergine, e del Messia, della propagazione, ed effetti del vangelo: è stata imitata da uno de' migliori poeti Inglesi, ed esercitò la

sagacità de' più dotti commentatori di quasi tutte le nazioni colte d'Europa. Sono degne per ogni riguardo d'essere lette queste dottissime osservazioni.

A Tour in Ingland and Scotland in 1785. By an Inglish Gentleman, *cioè viaggio nell' Inghilterra, e nella Scozia nel 1785. di un gentiluomo Inglese* 8°. Robinsons 1788.

Elements of universal history for youth &c. *Elementi di storia universale per la gioventù, con una tavola cronologica degli avvenimenti, scoperte, invenzioni, uomini dotti dal principio del mondo sino all' anno* 1776. Del sig. Montriou 12°. Marsh. 1788.

L'autore di quest' opera la loda egli cotanto, che a' pomposi suoi elogi altro non si può aggiugnere se non che essa non li merita.

An account of some of the mott remarkable events of the vvar betvven the Prussians, Austrians, and Russians from the 1756 to 1763. &c. *Ragguaglio di alcuni de' più ragguardevoli avvenimenti accaduti nella guerra tra Prussiani, Austriaci, Russi dall' anno* 1756. *all' anno* 1763., *con un trattato sopra diversi rami dell' arte militare, con piani, e mappe, traduzione dalla edizione seconda Tedesca originale del sig.* Tielke, *fatta dal capitano* Cravvford. Vol. II. ottavo grande VValter 1788.

Utile, bella, elegante, istruttiva opera con giudiziose, sagaci, critiche riflessioni sopra le operazioni dele diverse armate Russe, Austriache, Prussiane, che guerreggiarono dal 1756. al 1763.

SVIZZERA

Quelques avis &c. *Ricordi a chi è destinato alla educazione delle giovani zitelle.* Del sig. Lanteires. T. 1. 8°. Losanna 1789. Presso Toscanelli.

FRANCIA

Voyage dans la Grece etc. *Viaggio nella Grecia Asiatica, con detaglj sulla storia naturale di quel paese.* T. 1. 8°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

La parte, che spetta alla storia naturale a noi pare molto incompleta.

Année Francoise &c. *L' anno Francese, o vite degli uomini illustri Francesi.* Del sig. Manuel, T. 4. 12. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Opera fatta per imitare la Biografia Piemontese, e i Piemontesi illustri, che una Società di letterati, e il sig. abate Tenivelli vanno stampando a Torino.

Essai &c. *Saggio sulla maniera di frammischiare, e comporre tutti i colori.* Del sig. Pfannen Schmidt. T. 1. 8. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Libro interessante e per i Fisici, e per gli artisti.

Cours élémentaire &c. *Corso elementare di materia medica.* Del sig. Des Bois. T. 2. 8°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Contiene varj articoli, che non si trovano in alcun libro scritto sinora sopra questa parte di

medicina; tale si è p. e. l'articolo del *magnetismo animale.*

Alcibiade enfant &c. *Alcibiade nell' infanzia; nell' età giovanile, uomo fatto, e nella vecchiaja;* T. 4. 8. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Observations &c. *Osservazioni sopra le pretensioni reciproche de' tre ordini del regno di Francia.* Del sig. Publio. 8. 1789. Torino presso Toscanelli.

Opera della più grand' importanza nelle circostanze attuali.

ITALIA

Plantae officinales &c. *Piante officinali distribuite secondo il metodo del Linneo.* Dal sig. Scanagatta 8. Pavia 1789. Presso Gamba.

Georgii Gottlob. Richter etc. *Precetti dietetici del sig. Richter professore di Medicina nell' Accademia di Gottinga, archiatro Regio, e consigliere aulico di S. M. il Re della Gran Bretagna.* T. 1. 8. Pavia 1789. Torino presso Gamba.

Opera commendabile a molti riguardi.

Discorsi ridotti in pratica per tutte le domeniche, e principali feste dell' anno. Del sig. Billot. T. 2. in 12. Nizza 1788.

INDICE

Invenzioni, e scoperte nelle scienze, e nelle arti.

Novelle letterarie

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE ALL' EREMO DI TORINO

DAL REVERENDO PADRE BORDINI

DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA

GIUGNO 1789.

Dì del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	2.°	3.°	Quantità di pioggia	Stato del Cielo
1	5		26. 2.	+ 11. 1/3	340	N.E.	O.	var. irreg.		Nuvolo
	10		26. 1.14	+ 12.	352	E.N.E.	N.E.	N.E.		Nuvo., neb., e poca piog.
	3		26. 1.13	+ 13.	360	N.E.	N.E.	N.E.	0. 0.1/4.	Nuvolo, nebbia bassa
	10		26. 1.15	+ 10. 3/4	354	N.				Striscie di nubi rare
2	5		26. 1.	+ 9.	360	N.	N.N.E.	N.N.E.		Pioggia, e nebbia bassa
	10	Eq. Discen.	26. 0. 4	+ 10.	360	N,E.	N.N.E.	N.N.E.	0.0.1/2.	Segue
	3		25.11.14	+ 12. 1/2	341	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvolo, vento impetuoso
	10		25. 11.	+ 9.	345	N.				Sereno
3	5		26. 0. 4	+ 7.	348	N.	N.N.E.	N.N.E.		S' annuvola
	10		26. 1.12	+ 10.	337	N.	N.N.E.	N.N.E.		Nuvoloſo
	3		26. 1.14	+ 12.	340	E.	E.	E.		Melti nuvoloni
	10		26. 1.10	+ 8.	336	N.N.O.			0. 1. 2/5	Striscie di nubi rare
4	5		26. 2. 2	+ 6. 1/2	345	N.N.O.	S.O.	S.O.		Striscie di nubi rare
	10		26. 1.12	+ 15. 2/3	330	E.	N.E.	N.E.		Nuvoloso
	3		26. 1.10	+ 13.	342	E.	E.	E.		Nuvolo
	10		25. . 11	+ 9. 1/2	360	N.				Pioggierella, e caligine
5	5		25. 9.14	+ 6.	352	N.	S.O.	S.E.		Nuvoloso, venticello
	10		25.10. 2	+ 11. 1/4	335	N.E.	S.	S.		Nubi attorno l'orizzonte
	3		25.10. 2	+ 13. 1/2	320	N.E.	S.	T.		Nuvolo, il N.
	10		26. 1.	+ 8. 1/3	334	N.			0. 0. 3/4	Nuvoloso di nubi rare
6	5		26. 1.12	+ 8.	340	N.	O.	O.		Nubi rare
	10		26. 1.6	+ 14.	310	N.	E.	S.E.		Segue
	3		26. 1.10	+ 16. 1/2	294	N.	S.	S.		Nubi attorno l'orizzonte
	10		26. 1. 4	+ 11. 1/2	305	N.				Nuvoloſo di nubi rare
7	5		26. 0.10	+ 9.	312	N.	N.4.N.O.	N.4.N.O.		Qualche nube all'orizzont.
	10		26. 0.14	+ 15. 1/4	280	N.	N.	N.		Nubi attorno l'orizzonte
	3		26. 0.12	+ 16. 1/3	285	E.	N.N.O.	N.N.O.		Nuvola con temporale
	10	Pleniſ.	26. 1. 8	+ 8. 1/3	300	N.				Nubecole sparse, vento
8	5		26. 1.12	+ 7.	304	N.	N.N.O.	N.N.O.		Siegue
	10		26. 1. 9	+ 15.	275	N.E.	N.N.O.	N.N.O.		Siegue
	3		26. 1.10	+ 16. 1/2	260	N.E.	N.N.O.	N.N.O.		Siegue
	10		26. 2. 2	+ 8. 1/2	295	N.				Nuvoloso, vento forte
9	5		26. 2. 4	+ 7.	307	N.O.	O.	O.		Sereno, venticello
	10	Luniſt. auſtr.	26. 2.10	+ 15.	270	O.	O.	S.E.		Siegue
	3		26. 2. 6	+ 18.	240	N.	S.	S.		Segue
	10		26. 2.10	+ 10. 1/2	268	N.				Siegue
10	5		26. 2.10	+ 9.	296	N.	S.	S.E.		Nubecola rarissi. venticel.
	10		26. 2. 7	+ 16.	245	E.	S.E.	S.E.		Siegue
	3		26. 2. 6	+ 18.	230	E.	E.	E.		Nubi sparse, venticello
	10		26. 2.	+ 10. 1/2	285	N.4.N.E.				Nubi rare sparse
11	5		26. 2. 8	+ 8. 2/3	310	N.	N.	N.		Nuvoloso di nubi rare
	10		26. 2.12	+ 14. 1/4	300	E.	E.	S.E.		Nuvoloni
	3		26. 2.10	+ 15. 1/2	324	E.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 3.	+ 12.	340	E.				Nuvolo con vento d' E.
12	5		26. 3. 4	+ 9.	352	N.	N.	N.	0.1. 6/10	Molto nuvoloſo
	10		26. 3.	+ 13. 1/3	330	E.	E.	S.E.		Nuvoloni
	3		26. 3.	+ 15.	325	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse venticello
	10		26. 3. 2	+ 12. 1/4	348	N.E.				Nuvolo.
13	5		26. 3. 4	+ 8. 4/5	350	N.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 3.10	+ 12.	334	N.	N.	N.		Nuvoloso
	3		26. 3. 9	+ 13. 1/3	340	N.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 3. 5	+ 9.	350	N.				Nuvoloso con temporale
14	5		26. 3. 8	+ 6. 1/3	350	N.	N.	N.		Nuvolo il Nord
	10		26. 3.	+ 12. 3/4	330	N.	N.	N.	0. 2. 2.	Nuvoloni dal S.O. al NE.
	3		26. 2.14	+ 14. 4/5	312	N.E.	E.	N.		Nuvoloni sparsi venticello
	10		26. 3.	+ 12. 1/3	328	N.E.4.N.				Nuvoloſo
15	5		26. 3.	+ 9.	342	N.E.	S.E.	N.E.		Nuvolo
	10		26. 2.13	+ 12. 1/3	330	E.N.E.	E.	E.		Nuvolo
	3	U. Q.	26. 2.12	+ 16. [illegible]	310	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse venticello
	10		26. 3.	+ 13.	335	N.				Nuvoloso
16	5		26. 3.	+ 9. 2/3	354	N.	N.	N.	0. 1. 0.	Pioggierella dalle ore 4.
	10		26. 3.	+ 12. 1/2	341	N.	N.	N.		Nuvolo
	3		26. 2.15	+ 14. 2/3	336	N.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 3.	+ 12.	347	N.				Nuvolo, poca pioggia
17	5	Apogea	26. 3. 2	+ 10.	356	N.	N.	N.		Nuvolo con pioggia
	10	Equin. aſc.	26. 2.14	+ 12.	330	N.	N.	N.		Nuvolo
	3		26. 2.13	+ 15.	318	N.	E.4.N.E.	E.4.S.E.		Nubi sparse
	10		26. 3.	+ 11. 2/3	329	N.				Sereno
18	5		26. 3.	+ 9.	335	N.	O.	N.O.	0. 1. 1/3	Sereno
	10		26. 3. 4	+ 15.	308	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	3		26. 3. 2	+ 19. 1/2	290	N.	S.E.	S.E.		Segue
	10		26. 3. 8	+ 14. 2/3	310	N.				Sereno
19	5		26. 3. 8	+ 13. 1/3	315	N.	E.	N.		Nuvoloso, eccetto l'orizz.
	10		26. 3. 4	+ 20.	282	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	3		26. 3.	+ 23.	260	N.	S.S.E.	S.S.E.		Qualche nube
	10		26. 3.10	+ 16. 1/2	300	N.				Nubi oscure sparse
20	5		26. 3. 8	+ 13. 2/3	325	N.	N.	S.E.		Sereno
	10		26. 3. 3	+ 19.	296	N.E.	S.S.E.	S.S.E.		Nubi verso l' orizzonte
	3		26. 3. 2	+ 21. 1/2	278	N.	S.	S.		Nuvolo eccetto parte d'E
	10		26. 3. 8	+ 15. 1/4	307	N.E.				Nubi oscure sparse
21	5		26. 3.12	+ 12.	324	N.E.	S.	S.		Nubi verso O.
	10		26. 2. 8	+ 18.	335	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvolo l' O.
	3		26. 2. 2	+ 18. 1/2	340	N.	S.E.	S.E.		Nuvolo con tuoni
	10		26. 1. 5	+ 13.	351	N.E.				Sereno, venticello.
22	5		26. 0.13	+ 12. 1/4	354	irreg.	var. irreg.	var. rreg.	0. 2.8/10	Nuvolo, tuoni
	10	Solstizio	26. 0.10	+ 16. 1/2	329	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	3		26. 0. 7	+ 19. 1/2	320	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloni verso O.N.e N.E.
	10		26. 1. 8	+ 15.	334	N.				Sereno
23	5		26. 2. 6	+ 11.	340	N.	N.	N.		Sereno
	10		26. 2. 3	+ 17. 1/2	325	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	3		26. 2.	+ 20.	308	N.	S.E.	S.E.		Segue
	10		26. 2. 8	+ 13. 1/3	314	N.				Sereno
24	5		26. 2. 6	+ 10. 1/2	328	N.	N.	N.		Nuvoloso il zenith
	10	Noviſunio	26. 1.13	+ 17.	296	N.	N.	N.		Nuvoloni sparsi
	3	Lunist. bor.	26. 1.10	+ 19. 1/3	270	N.E	N.	N.E.		Nuvoloni al zenith
	10		26. 1.	+ 23.	314	irreg.				Sereno l' orizzonte
25	5		26. 0.	+ 10.	335	N.	S.O.	S.O.		Sereno
	10		25. 1.13	+ 17.	300	N.E	S.E.	S.E.		Nuvoloso. di nubi rare
	3		25. 1.10	+ 19. 1/2	286	N.E.	S.S.E.	S.S.E.		Siegue
	10		26. 2.	+ 14.	314	N.				Sereno, venticello
26	5		26. 2. 4	+ 12.	325	N.O.	S.O.	S.O.		Sereno
	10		26. 2. 6	+ 17. 1/2	298	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi rare sparse
	3		26. 2.10	+ 19. 1/2	270	N.E.	S.S.E.	S.S.E.		Nubi rare
	10		26. 2.14	+ 15.	294	N.				Sereno, venticello
27	5		26. 2.10	+ 12.	309	N.O.	N.O.	N.O.		Nubi rare, vento
	10	Perigea	26. 2. 6	+ 19.	276	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi rare sparse
	3		26. 2. 4	+ 21. 1/3	245	N.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 2.10	+ 15. 1/2	288	N.				Sereno, venticello
28	5		26. 2.12	+ 13. 1/3	315	N.	N.	N.		Nubi sparse
	10		26. 2. 8	+ 19.	300	N.	N.	N.		Nuvoloſo
	3		26. 2. 4	+ 19.	282	N.	N.	S.E.		Siegue
	10		26. . 02	+ 13. 1/3	307					Sereno, venticello
29	5	P. Q.	26. 0.	+ 10. 1/3	264	irreg.	N.O.	N.O.		Vento impetuoso
	10	Equin. diſc.	26. 0. 2	+ 15. 3/4	228	irreg.	N.O.	N.O.		Siegue
	3		26. 0. 8	+ 17.	205	irreg.	N.O.	N.O.		Siegue
	10		26. 1. 2	+ 10.	260	N.				Sereno, venticello
30	5		26. 1.12	+ 7.	310	N.	N.	N.		Nubi rare verso l' oriz.
	10		16. 2. 8	+ 14.	288	E.	S.E.	N.E.		Qualche nube sparsa
	3	Perigea	26. 2.14	+ 16.	271	N.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 3. 4	+ 10.	300	N.				Sereno,

Confronto delle temperature di Neuborg al Danubio, *e d'* Alba Pompea *nel mese di dicembre del* 1788.

	ALBA		NEUBOURG		
	CARLO BENEVELLI Reaumur		Prof. GASPARE STEER Fahrenheit ridotto		
Di del mese	Nel levar del sole	A due ore sera.	Mattina	Sera	
1	+ 1. 2	+ 3. 0	+ 0. 4	+ 1. 3	
2	+ 2. 0	+ 6. 0	+ 0. 4	+ 2. 2	
3	+ 2. 0	+ 5. 0	+ 0. 4	+ 2. 6	
4	+ 2. 0	+ 3. 0	+ 3. 3	+ 3. 5	
5	+ 1. 2	+ 2. 0	+ 0. 8	+ 2. 2	
6	+ [illegible]	+ 4. 0	+ 1. [illegible]	+ 2. 6	
7	+ 4. 0	+ 5. 3	+ 1. 7	+ 2. 2	Danubius glaciem copiosissimam vehit.
8	+ 5. 0	+ 6. 2	+ 0. 0	+ 0. 4	
9	+ 5. 0	+ 7. 0	— 1. 7	+ 1. 3	
10	+ 2. 2	+ 8. 0	— 8. 4	— 3. 1	
11	+ 3. 0	+ 2. 3	— 2. 2	+ 1. 6	
12	+ 0. 0	+ 6. 0	— 1. 7	+ 2. 2	
13	+ 2. 0	+ 3. 0	— 0. 0	+ 2. 2	
14	+ 1. 1	+ 2. 0	— 3. 1	— 0. 3	
15	+ 0. 0	+ 3. 0	— 3. 5	— 1. 3	Danubius glacie perfecte obtectus.
16	+ 1. 0	+ 2. 1	— 4. 4	— 2. 2	
17	+ 0. 0	+ 2. 3	— 5. 6	— 3. 1	
18	+ 1. 2	+ 2. 0	— 12. 0	— 7. 5	Toto hoc mense rigidissimo sevit hyems, qualis ab immemorabili numquam antehac. Multi itinerantium in via obriguere. Corvi, atque volucres silvestres semimortui inventi. Termometrum per hoc tempus tantum semel, idque per paucas horas pomeridianas ultra glacialem terminum ascendit.
19	+ 0. 0	+ 3. 1	— 11. 1	— 7. 1	
20	— 1. 3	+ 5. 0	— 4. 8	— 1. 3	
21	— 3. 1	+ 4. 0	— 4. 0	— 0. 0	
22	— 4. [illegible]	+ 4. 0	+ 1. 3	+ 2. 2	
23	— 4. 0	+ 4. 0	— 4. 8	— 1. 7	
24	— 5. 1	+ 1. 0	— 7. 5	— 1. 3	
25	— 4. 3	+ 4. 2	+ 1. 3	+ 5. 3	
26	— 0. 0	+ 6. 0	+ 2. 2	+ 2. 6	
27	— 0. 0	+ 0. 1	— 6. 4	— 2. 2	
28	— 5. 0	+ 2. 0	— 8. 0	— 2. 6	
29	— 5. 0	+ 1. 0	— 8. 0	— 3. 5	
30	— 8. 0	+ 0. 0	— 13. 3	— 9. 3	
31	— 10. 0	— 1. 0	— 11. 1	— 11. 1	

Per la più facile riduzione il grado di Fahrenheit si è diviso in nove parti eguali, onde i secondi numeri di Neubourg, sono precise nove parti di grado.